

LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI



NUMERO 1
GENNAIO
FEBBRAIO
2022
ANNO XLIII

VINCE L'AMORE, VINCE LA VITA
CON LA PANDEMIA CRESCONO LE DISUGUAGLIANZE
SPIRAGLI DI LUCE SULL'ALZHEIMER

01 Editoriale

Aprire il cuore all'ascolto e offrire amicizia prima di ogni altra cosa *di Antonio Gianfico*

02 Prima Pagina

L'eredità dei Neanderthal

Intervista al Prof. Giuseppe Remuzzi

a cura di Giordano Contu

05 Scienza e ambiente

Come lo spreco genera esclusione e disuguaglianza

Il pensiero di Marco Armiero e l'intervista a

Barbara Mazzolai *a cura di Alessandro Ginotta*

09 Salute

La cura del minore e la sfida della speranza dopo la pandemia

Spiragli di luce sull'Alzheimer

Intervista a Maria Teresa Ferretti

a cura di Isabella Ceccarini

14 Società

Vince l'amore, vince la vita *di Alessandro Ginotta*

15 Economia e Politica

L'insegnamento gentile di David Sassoli

di Giordano Contu

16 Approfondimenti

Il Sinodo dei Sinodi *di Luigi Accattoli*

18 Spiritualità

Giovani in cerca di Dio (2ª parte)

di P. Francesco Gonella

20 Inserto

Giornata della memoria 2022

22 Per non dimenticare

La bambina che non sapeva odiare

La storia di Lidia Maksymowicz sopravvissuta ad

Auschwitz *di Alessandra Ferraro*

Salvatore Mongiello storia di un sopravvissuto

a cura di Monica Galdo

26 Economia e politica

Ricchi sempre più ricchi

Poveri sempre più poveri *di Alessandro Ginotta*

28 Vita Vincenziana

Vestiamoci di solidarietà *a cura di Chiara De Bastiani*

29 Settore Carcere

Premio Castelli

Oltre le sbarre *di Giulia Bandiera*

31 Settore Solidarietà e Gemellaggi

Resilienza: insieme è possibile *di Andrea Frison*

32 Cultura e Società

Figlicidio o cos'altro?

È stato un raptus... *di Teresa Tortoriello*

34 Le News *di Marco Bersani e Giuseppe Freddiani***35 Volontariato**

Volontari due volte

36 Dalle Regioni**LOMBARDIA**

Cantù - "Noi con Voi" dona un nuovo furgone alla

San Vincenzo *Consiglio Centrale di Cantù*

EMILIA ROMAGNA

Piacenza - La Conferenza San Giovanni Battista

di Castel San Giovanni compie 90 anni

Conferenza San Giovanni Battista

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA *a cura di Alessandro Ginotta*

Torino - Le raccolte straordinarie di Progetto Abito

VCO - Vedere con il cuore e seminare speranza

VCO - Tessere prepagate alle famiglie

Cannobio - Una pesca e tante iniziative

Trino Vercellese - Nessuno escluso!

SICILIA

Ragusa - Da 100 anni con i poveri

Consiglio Centrale di Ragusa

38 In giro per l'Italia vincenziana**39 Film & Libri** *a cura di Teresa Tortoriello***40 Cruciverba** *Realizzato da "Il Torinese d'Alcamo"***41 Vetrina**

E se tornasse Gesù *di p. Enzo Fortunato*

Alzheimer revolution *di Maria Teresa Ferretti*

**LA COPERTINA**

VINCE L'AMORE VINCE LA VITA.

L'inarrestabile forza della speranza, il bisogno di amare e di essere amati sono condensati in questo scatto che ha emozionato il mondo. Il fotografo turco Mehmet Aslan ha colto un momento di gioia pura nel gesto di Munzir che solleva il piccolo Mustafa, padre e figlio siriani felici di vivere nonostante i profondi segni impressi nella loro carne dalla disumanità della guerra (v. pag. 14).

Stampata
su carta:



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

**Le Conferenze di Ozanam**

Rivista della Federazione Nazionale
della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XLIII - n. 1, gennaio - febbraio 2022

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli

Consiglio Nazionale Italiano

Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

www.sanvincenzoitalia.it

Direttore responsabile: Antonio Gianfico

Comitato di redazione: Marco Bersani, Maurizio Ceste,
Monica Galdo, Claudio Messina, Luca Stefanini,
Teresa Tortoriello

Hanno collaborato a questo numero:

Luigi Accattoli, Giulia Bandiera, Marco Bersani,
Isabella Ceccarini, Conferenza San Giovanni Battista
di Castel San Giovanni, Consigli Centrali di Cantù,
Ragusa, Giordano Contu, Consigli Centrali di Cantù,
Maria Teresa Ferretti, Giuseppe Freddiani, Andrea Frison,
Monica Galdo, Antonio Gianfico, Alessandro Ginotta,
Francesco Gonella, Barbara Mazzolai, Salvatore
Mongiello, Giuseppe Remuzzi, Rossana Ruggiero,
il Torinese d'Alcamo, Teresa Tortoriello.

Per la Redazione lombarda:

Roberto Forti

Per la Redazione piemontese:

Alessandro Ginotta

Foto: Vatican Media, Pexels, Pixabay,
Wikipedia - Wikimedia Commons, AdobeStock,
Flickr Creative Commons, Siena International
Photo Awards Mehmet Aslan, archivio SSV,
redazioni regionali, CM, IIT, altre fornite dagli
intervistati.

*L'editore resta a disposizione degli aventi
diritto con i quali non è stato possibile
comunicare, per le eventuali omissioni o
richieste di soggetti o enti che possano
vantare dimostrati diritti sulle immagini
riprodotte.*

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Tel. 066796989 - Fax 066789309

e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 2,00

Contributo ordinario € 10,00

Contributo sostenitore € 25,00

Versamenti su c/c postale n. 98990005

Intestato a "Federazione Nazionale

Società di San Vincenzo De Paoli"

Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Chiuso in redazione il 28.02.2022

Tiratura 13.600 copie

Impaginazione e stampa

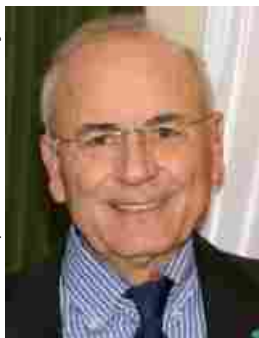
Grafiche Giglio Tos

Via Grande, 3

10015 Ivrea (TO)

Tel. 0125 251712

e-mail: info@grafichegigliotos.it



APRIRE IL CUORE ALL'ASCOLTO E OFFRIRE AMICIZIA PRIMA DI OGNI ALTRA COSA

di Antonio Gianfico

Anche questa ulteriore ondata di pandemia si va attenuando, speriamo volga al termine. Questo numero di inizio anno offre l'opportunità di riflettere su un indirizzo comportamentale necessario per un futuro migliore per il pianeta e per i suoi ospiti, uomini, animali, piante e cose. Un futuro sostenibile e, come suggerisce Papa Francesco, con politiche di recupero, non di scarto. È necessario che le persone riscoprano i "suggerimenti della nonna" per il riutilizzo di ogni bene materiale e la scelta dei valori importanti. Ancora di più, questo principio vale per le persone in difficoltà che non vanno abbandonate, ma curate e accompagnate ad un reinserimento sociale nel rispetto umano. Così come le persone cadute in povertà a causa della pandemia vanno incoraggiate a non demordere, a non aspettare unicamente interventi dall'esterno, ma ad impegnarsi con determinazione per superare lo stato di disagio.

Anche la nostra Associazione ha trovato lo spazio e il coraggio di interrogarsi sul suo livello di performance nell'offrire il servizio, sull'efficienza organizzativa, sul senso di appartenenza dei soci ad una realtà come la San Vincenzo che grazie all'intuizione dei suoi fondatori ha scritto importanti pagine di storia, su come soccorrere con amore il prossimo, offrendo amicizia prim'ancora che aiuti materiali: un'azione tanto più significativa quanto più si apre il cuore.

La governance di cui faccio parte ha

sempre ritenuto indispensabile ascoltare i volontari tutti, quelli più vicini come i più lontani, nella convinzione che non è la rappresentanza centralizzata a rendere grande la Società di San Vincenzo De Paoli, ma, come amo ripetere, ogni consorella, confratello, volontaria e volontario che con il proprio fare e stile di vita rende testimonianza dell'amore verso il prossimo e il creato in generale.

Partendo dall'esperienza del convegno di Assisi del 2018 "l'Umanità Unisce" si è



(da Pexels - Pixabay)

dato vita ad una indagine con la collaborazione scientifica del prof. Andrea Salvini, del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa, coordinata dalla nostra consorella Monica Galdo. I risultati sono stati diffusi il 25 febbraio scorso a Roma presso l'Hotel Casa Tra Noi, con la presentazione del volume scientifico **"Volontari due Volte. L'azione pro-sociale nella Società di San Vincenzo De Paoli"**.

Volontari due Volte è lo specchio di

un'associazione che coniuga la necessità organizzativa rispettosa delle leggi dello Stato, con il proprio impegno in forza dell'insegnamento evangelico guidato dall'esempio di San Vincenzo e del beato Ozanam. Un lavoro importante che stimola riflessioni e suscita interesse nel mondo accademico, nel Terzo Settore e nei media. Sento perciò di dover ringraziare i volontari che hanno creduto e collaborato al progetto, sperando che tutti ne apprezzino il risultato.

Carissimi lettori e amici, vi ringrazio per l'attenzione che avete riservato a questa rivista nei sei anni trascorsi del mio mandato di presidente della Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli, e quindi di direttore della rivista stessa. Nel momento in cui tale mandato sta volgendo al termine, non posso non ringraziare tutti coloro che giorno per giorno mi hanno generosamente offerto supporto nell'affrontare il mio non facile compito. Un'azione ispirata ai significativi lasciti morali di chi ci ha

preceduto, col desiderio di servire la nostra Organizzazione nel dare risposte sempre più adeguate alle povertà vecchie e nuove. Perché, citando ancora Federico Ozanam:

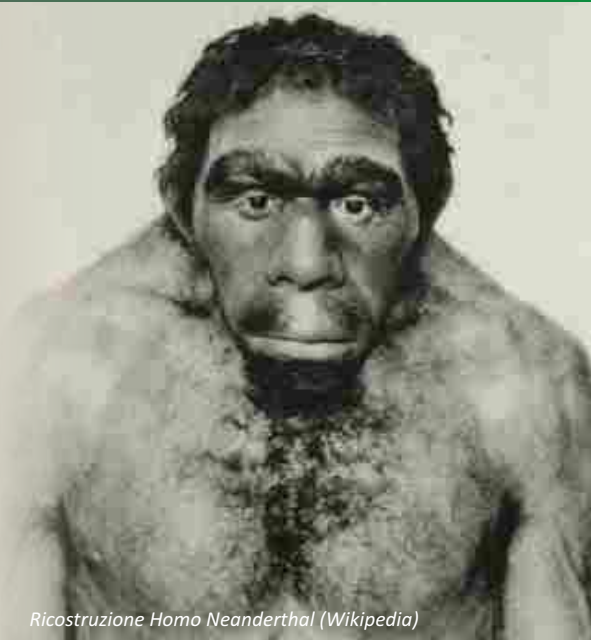
Bisognava formare un'associazione di mutuo incoraggiamento per i giovani cattolici, dove si trovasse amicizia, sostegno, esempi, [...] dove la carità non può esistere nel cuore senza spandersi all'esterno, è un fuoco che si spegne in mancanza di alimenti e l'alimento della carità sono le opere buone. (A. F. Ozanam, lettera a E. Bailly, 3 novembre 1834 - n. 4) ■

L'EREDITÀ DEI NEANDERTHAL

Scopriamo sempre di più come funziona il nostro corpo e come curarlo ma abbiamo poca cura dell'organismo sociale. Occorre un cambio culturale e un dialogo fecondo tra scienza e fede

Intervista al Prof. Giuseppe Remuzzi

a cura di Giordano Contu



Ricostruzione Homo Neanderthal (Wikipedia)

C'è un filo conduttore che lega i grandi discorsi sull'amore, sul rapporto fra scienza e fede, sulla povertà. Ne vogliamo rendere conto in questo articolo. Anche perché in questi ultimi tempi la pandemia ha messo a nudo l'umanità. Per decenni, quando i virologi non venivano invitati ogni giorno in televisione, la scienza ha studiato l'mRna (acido ribonucleico messaggero) che oggi ha permesso di sviluppare vaccini anticovid in tempi record. Eppure oggi la scienza è sul banco degli imputati: non tanto per le questioni riguardanti la bioetica, quanto perché il sistema immunitario dell'umanità ha reagito al virus con una pressante domanda sul senso della vita. Anche l'Organizzazione

mondiale della sanità (Oms) ha ammesso che mancano ancora le evidenze per stabilire con certezza se il virus sars-cov-2 sia fuoriuscito da un laboratorio di ricerca cinese, o se la sua origine sia legata a un salto di specie dal pipistrello all'uomo. In entrambi i casi sembra che alla base di queste due ipotesi ci sia una medesima costante pressione alimentata da sistemi politico-economici individualisti e consumistici.

L'essere umano sembra "non percepire altri significati del suo ambiente naturale, ma solamente quelli che servono ai fini di un immediato uso e consumo", disse una volta **san Giovanni Paolo II**. Una tendenza che condiziona la vita delle

persone e il funzionamento della società, i cui effetti si constatano nel degrado dell'ambiente. Per questo motivo "lo sguardo della scienza riceve un beneficio dalla fede", che "risveglia il senso critico" e "invitando alla meraviglia davanti al mistero del creato" può "illuminare meglio il mondo che si schiude agli studi della scienza", scrisse **Papa Francesco**.

Parlando di una "tecnoscienza ben orientata", nell'enciclica *Laudato si'* Bergoglio è stato anche più chiaro, chiedendoci: "Si può negare la bellezza di un aereo o di alcuni grattacieli?". Come a dire che la scienza (o le persone) dovrebbe "tener conto di tutto ciò che la conoscenza ha prodotto nelle altre aree del sapere, comprese la filosofia e l'etica sociale".

In ogni caso, la pandemia ha posto l'umanità "di fronte all'urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale": la scienza non è neutrale, ma implica diverse intenzioni e determina varie possibilità. Sono spunti di riflessione che troviamo nel libro *Le impronte del*



Giuseppe Remuzzi

Giuseppe Remuzzi



**Le impronte
del signor
Neanderthal**

Come la scienza ricostruisce
il passato e disegna il futuro

 SOLFERINO



L'Istituto Mario Negri

signor Neanderthal. Come la scienza ricostruisce il passato e disegna il futuro (Solferino, 2022). Ne abbiamo parlato con l'autore, il professore **Giuseppe Remuzzi**, direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri, docente di Nefrologia e collaboratore del Corriere della Sera.

La pandemia finirà nel 2022 come sostengono alcuni?

Sarebbe bello pensare che l'ondata causata da Omicron sia l'ultima e qualcuno, in effetti, ipotizza che siamo alla fine della pandemia. Grazie al fatto che il virus sta diventando man mano meno aggressivo, come nella naturale evoluzione di tutti questi microrganismi. Tuttavia, la fine della pandemia dipende da tanti fattori ed è imponderabile sapere se ci sarà un'altra variante e quando avremo a disposizione vaccini più mirati contro la variante Omicron. Per questo motivo, è necessario mantenere ancora un approccio prudente, continuando con la campagna vaccinale e indossando mascherine FFP2 in caso di assembramenti e nei locali chiusi.

Riguardo il sistema immunitario umano nel suo ultimo libro lei parla del "buono" e del "meno buono" che noi abbiamo ereditato dai Neanderthal. Ce ne vuole parlare?

Gli uomini europei ed asiatici hanno nel loro genoma tra l'1 e il 3% del Dna del signor Neanderthal. Questa presenza nel nostro genoma deriva da un incontro tra Homo Sapiens e Neanderthal, avvenuto in Persia almeno tra 35 e 85 mila anni fa. I geni ereditati sono sia "buoni" che "cattivi": ad esempio, alcuni ci rendono capaci di difenderci da batteri e virus che Homo Sapiens non aveva mai incontrato prima, altri ci rendono capaci di sintetizzare abbastanza vitamina D nonostante la pelle bianca (la fonte principale di tale sostanza per l'organismo umano è l'esposizione al sole da cui dipende anche il colore della cute, *nda*). Altri ancora, però, ci predispongono a malattie come il diabete, in quanto sono geni che prevengono la degradazione dei grassi. Perché il signor Neanderthal aveva bisogno di questi grassi per difendersi dal freddo. Insomma, questi antenati sono spariti, ma quello che resta del loro Dna influenza ancora oggi il nostro modo di vivere, nel bene e nel male.

Lei dedica un capitolo alle

impronte del Neanderthal nel covid-19. Quali sono?

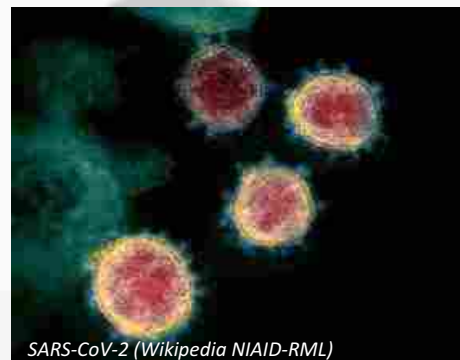
Studi recenti hanno dimostrato che nel nostro patrimonio genetico abbiamo geni che ci predispongono alle forme più gravi di covid-19, geni che abbiamo ereditato dall'Uomo di Neanderthal. Sul NEJM (The New England Journal of Medicine, *nda*), ad esempio, è stato pubblicato un articolo secondo cui i geni responsabili del gruppo sanguigno A si assocerebbero ad una malattia più severa, perché più bisognosa di ossigeno o addirittura di ventilazione meccanica. Inoltre, sempre a proposito della suscettibilità al covid-19, sei geni sul cromosoma 3 sono coinvolti nelle diverse manifestazioni della malattia. Queste due evidenze, studiate su più di 3000 pazienti e 900.000 controlli, confermano comunque che il gruppo sanguigno ha un ruolo solo marginale, mentre è proprio la regione del cromosoma 3 quella associata alla severità della malattia e al rischio di decesso. Questo pezzo di Dna, che in gergo si chiama *aplotipo*, proteggeva i nostri antenati dalle infezioni. Oggi, invece, più che proteggere, ci espone ad una malattia più severa.

Guardiamo ora ai riflessi sociali. Istat certifica che i matrimoni sono in continuo calo, ma aumentano le unioni libere, mentre le separazioni sono stabili e i divorzi in lieve diminuzione. Ora, lei parla nel libro di un ormone che può salvare le nozze: come funziona e qual è la ricetta?

L'ormone è l'ossitocina, prodotta dall'ipotalamo. L'ossitocina ha un ruolo fondamentale in diversi processi: induce la



(da Pexels - J. Carter)



SARS-CoV-2 (Wikipedia NIAID-RML)

contrazione dell'utero durante il parto, favorisce l'allattamento, governa e regola l'ansia. E sorprendentemente controlla la nostra vita relazionale e sentimentale, influenzando la nostra capacità di scegliere la persona giusta. Sono numerosi gli studi condotti sull'ossitocina: è stato dimostrato che controllando i livelli di ormone nel sangue si possa addirittura predire come evolverà una relazione o quanto una persona sia innamorata del suo partner. I livelli di ossitocina sono molto elevati nelle fasi di innamoramento così come aumentano nei periodi di crisi, forse perché si avverte la necessità di prendersi cura della coppia che si sta allontanando.

Quindi, la ricetta potrebbe prevedere la produzione di tanta ossitocina. Ma se poi questo faccia bene o male non si sa ancora: nella maggior parte dei casi aiuta a mantenere vivo il rapporto, specialmente quello a rischio. Anche in quei casi in cui non ci sarebbe nessuna ragione per continuare a stare insieme. Che fine fa allora l'ossitocina in questi casi? Quando non c'è più nessuna prospettiva, anche il cervello "getta la spugna", interrompendo la sua produzione, in quanto la ritiene uno spreco di energia. E di sprecare energia il nostro cervello non se lo può permettere.

Come sa, la Società Di San Vincenzo De Paoli si occupa in particolare delle povertà. Le faccio una domanda provocatoria: c'è anche un ormone in qualche modo correlato con l'indigenza?

Non esiste un vero e proprio ormone legato alla povertà. È stato

però dimostrato che chi vive in condizioni poco agiate e difficili, come ad esempio i senzatetto, va incontro a malattie come demenza senile, problemi oculistici e infarti o ictus trent'anni prima rispetto alla popolazione che vive in condizioni più confortevoli. Nel caso dei senzatetto, come dimostrato in uno studio pubblicato sulla rivista scientifica *Nature*, le cause sono da ricondursi alla mancanza di sonno, all'alimentazione saltuaria e alla maggiore esposizione allo smog.

Vorrei insistere su questo tema, perché mi chiedo che ruolo abbiano avuto i poveri nell'evoluzione umana. Le povertà hanno lasciato qualche traccia nel nostro patrimonio genetico?



(foto SSVP Roma)

La povertà rappresenta sicuramente un problema importante oggi e non solo. Purtroppo, non sono molti gli studi che hanno indagato la sua "origine", motivo per cui sarebbe bene intraprenderne di nuovi.

Secondo uno studio pubblicato sulla rivista scientifica *Molecular Psychiatry* e condotto su adolescenti, la povertà può modificare il nostro patrimonio genetico: la miseria è, infatti, associata a un quadro di salute generale peggiore e a stati d'ansia, depressione e tendenza a sviluppare dipenden-

za dalle droghe. Dal punto di vista biologico, vivere in un contesto poco agiato aumenta l'attività di una proteina cerebrale coinvolta ad esempio negli attacchi di panico. Anche i livelli di serotonina, l'ormone della felicità, sono più bassi. Secondo i ricercatori che hanno condotto lo studio, i cambiamenti genetici associati alla povertà possono essere trasmessi alle generazioni successive, perché la depressione è più frequente nelle famiglie più povere.

Un altro lavoro, pubblicato sulla rivista *American Journal of Physical Anthropology*, afferma la stessa teoria e cioè che la povertà modifica il Dna, influenzando l'espressione di più di 1500 geni, vale a dire circa il 10% dell'intero genoma. Tra i geni coinvolti ci sono anche quelli che regolano la risposta immunitaria e lo sviluppo del sistema nervoso.

Nelle prime pagine del suo libro lei cita l'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco: qual è il suo rapporto con la fede?



Buzz Aldrin, 1969 (da Wikipedia)

La scienza senza il supporto della fede (e della Chiesa), non sarebbe arrivata a tutte le scoperte importanti di nostra conoscenza.

Nell'Enciclica *Laudato si'*, Papa Francesco espone la sua

preoccupazione legata al fatto che i governi non sono in grado di comunicare alla gente i traguardi della scienza, messi a disposizione dagli scienziati stessi. Questo discorso deve essere migliorato ancor di più oggi, alla luce del grande problema che interessa il nostro pianeta e l'ambiente: il clima sta cambiando e per questo è necessario instaurare un dialogo tra scienza e fede più fecondo.

Talvolta questo è un rapporto tormentato. Lei parla di un patto tra scienza e fede. Ce ne vuole parlare?



Galileo Galilei (Uffizi, Firenze)

Fede e scienza dovrebbero andare di pari passo. Conosciamo tutti la storia di Galileo Galilei, di San Tommaso D'Aquino, fino ad arrivare ai giorni nostri e a tutti i divieti che le diverse religioni "impongono" ai loro seguaci. Vedi ad esempio il binomio fede-scienza nel campo della contraccezione: i buddisti si oppongono a metodi che ostacolano il concepimento; i cattolici prediligono metodi naturali (astensione); i protestanti sono favorevoli ai contraccettivi ma non a quelli di emergenza. Ma ciò che deve essere chiaro è che la Chiesa non pretende di definire questioni scientifiche. Come afferma Papa Francesco, la Chiesa deve invitare ad un dibattito onesto e trasparente, affinché le varie ideologie non ledano il bene comune. La scienza e la fede, che offrono entrambe approcci di visione della realtà, devono assolutamente iniziare un dialogo intenso e produttivo insieme. ■



(da Pexels, Nate Cohen)



(da Pexels, Leonid Danilov)

COME LO SPRECO GENERA ESCLUSIONE E DISUGUAGLIANZA

Nell'era degli scarti occorre ripensare il rapporto con la natura.

Ispirandosi alle piante la biorobotica ci dà una mano a salvare il pianeta.

**Il pensiero di Marco Armiero e
l'intervista a Barbara Mazzolai**

a cura di Alessandro Ginotta

Forse non tutti sanno che, sebbene nella storia non sia mai scoppiata una vera e propria guerra atomica, ad esplodere sono state 2.420 bombe nucleari. Test, dimostrazioni e semplici prove di forza, dal 1945 ad oggi, hanno liberato una potenza complessiva di 438 megatoni, ossia l'equivalente di circa 35.000 bombe di Hiroshima. Oltre ad un numero incalcolabile di isotopi radioattivi: atomi creati dall'uomo, che non sarebbero mai esistiti in natura.

Questo è solo uno degli aspetti dell'impronta ecologica dell'uomo che ha assunto proporzioni a dir poco impressionanti. Nei nostri cieli l'anidride carbonica e il metano hanno raggiunto la più alta concentrazione degli ultimi 65 milioni di anni. Le plastiche, che invadono gli oceani, vengono rinvenute perfino nei ghiacciai artici, oltre che nello stomaco dei pesci di cui ci

cibiamo. L'ecosistema terrestre è contaminato da miliardi di tonnellate di materiali artificiali. Sostanze che vi resteranno per troppo tempo, se pensiamo che le bottiglie in PET dell'acqua minerale hanno una vita media di circa mille anni. Un dato che diventa ancora più impressionante se aggiungiamo che, un terzo della plastica prodotta nel mondo, serve per realizzare imballaggi monouso: buste, pellicole e sacchetti che, dopo una vita assai effimera, diventano spazzatura in grado di inquinare l'ambiente per secoli.

Stiamo vivendo in una nuova era: l'Antropocene. Abbiamo abbandonato l'Olocene, iniziato circa 11 mila anni fa, e siamo entrati nell'era in cui è diventato innegabile l'impatto dell'uomo sull'intero ecosistema terrestre. In realtà stiamo bruciando tutte le tappe, accelerando (troppo) velocemente lo scorrere naturale delle ere geologiche sul nostro pianeta. E, viaggiando ad una velocità sconsiderata, i rischi di "farsi male" sono davvero troppi. Tant'è che dalla prestigiosa rivista *Biological Reviews*, dell'Università di Cambridge, arriva un monito che non possiamo ignorare: stiamo assistendo alla sesta estinzione di massa sul nostro pianeta: «è indiscutibile - spiega Robert Cowie, il principale autore della ricerca che ha coinvolto decine di scienziati di vari Paesi - che stia avvenendo un forte calo nel numero di individui di diverse specie sia animali sia vegetali, e ciò conferma che il fenomeno dell'estinzione è in atto». Tra quelle conosciute, più di 200.000 specie si sarebbero già estinte dal 1.500 ad oggi. «L'uomo - prosegue - è l'unica specie in grado di scegliere consapevolmente il proprio futuro e quello della biodiversità terrestre, il suo ruolo è fondamentale per prostrarre, rallentare o fermare tale situazione». L'uomo siamo



(su licenza AdobeStock)

noi. Non dobbiamo dimenticarlo.

Le ere, che prima impiegavano centinaia di migliaia, se non milioni di anni, a cambiare, ora si stanno susseguendo a ritmi sempre più incalzanti. E non ci dobbiamo stupire se, provocatoriamente (ma neppure troppo), lo storico dell'ambiente **Marco Armiero**¹ dichiara già morto l'Antropocene. Al suo posto è iniziato il Wasteocene (dall'inglese *waste*, scarto). E lo scarto non è solo quello che danneggia l'ambiente, ma "scarti" siamo anche alcuni di noi, esseri umani.



«Quando ero bambino, a Napoli, negli anni settanta – scrive Armiero in "L'era degli scarti, cronache dal Wasteocene, la discarica globale" (Einaudi) – avevo un compagno delle elementari che si addormentava sempre in classe, perché era stato sveglio tutta la notte a "fare i cartoni". Ma "fare" non è esattamente la parola giusta. Ciro, insieme a molti altri bambini di Napoli a quei tempi, non lavorava in una cartiera che "faceva" cartoni, ma trascorreva la notte a raccogliarli dai mucchi di spazzatura urbana, girando per le strade sul retro di un tipico Ape a tre ruote». Questa nota autobiografica ci apre gli occhi su un fenomeno che ancora abbiamo difficoltà a comprendere: i cambiamenti climatici, l'inquinamento, l'accumulo di rifiuti, non solo danneggiano l'ambiente, ma hanno un impatto diretto sulla qualità della vita degli esseri umani. Il fatto che, ad un certo punto, Ciro avesse abbandonato la scuola per sempre, mentre l'autore del libro è diventato un professore, ci suggerisce che il



problema è molto più complesso di quanto sembri e che un'economia sconsiderata, che fa sempre più ricorso allo spreco, finisce per produrre esclusione e disuguaglianza.

La definizione di Wasteocene presuppone che gli scarti possano essere considerati la caratteristica planetaria dell'epoca presente: non solo rifiuti da collocare da qualche parte, lontano dalla vista, ma qualcosa in grado di contaminare tutta la società producendo scarti anche tra le persone. Il nome Antropocene non piace ad Armiero, perché sembra considerare tutti gli umani responsabili della crisi ecologica, come se le disuguaglianze e le storie di colonialismo ed espropriazione non fossero mai esistite. Invece, il Wasteocene mette proprio in risalto la contrapposizione tra quella parte della società che gli scarti li produce e quella che, invece, li subisce, fino a diventare lei stessa scarto. E neppure l'idea che i poveri siano tali, perché incapaci di risollevarsi da soli dalle loro condizioni, è corretta. Armiero al contrario ritiene che, proprio le disuguaglianze, siano funzionali al sistema.

Un'attenzione agli ultimi che ritorna più volte nei discorsi di Papa Francesco che, nell'enciclica Laudato sì, scrive: «il venti per cento della popolazione mondiale consu-



(da Flickr Creative Commons)

ma risorse in misura tale da rubare alle nazioni povere e alle future generazioni ciò di cui hanno bisogno per sopravvivere. Ma l'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti. Chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti. Se non lo facciamo, ci carichiamo sulla coscienza il peso di negare l'esistenza degli altri» (Laudato sì, 95).

Il pensiero del Papa è chiaro: se l'essere umano si dichiara autonomo dalla realtà e si costituisce dominatore assoluto, la stessa base della sua esistenza si sgretola, perché «Invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura» (San Giovanni Paolo II, Centesimus annus, 840).

D'altra parte, come prosegue Papa Francesco nella Laudato sì: «Se i deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, è perché i deserti interiori sono diventati così ampi», la crisi ecologica è un appello a una profonda conversione interiore. «Eppure, non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto. Sono capaci di guardare a se stessi con onestà, di far emergere il proprio disgusto e di intraprendere nuove strade verso la vera libertà» (Laudato sì, 205).



(da Flickr Creative Commons)

¹ Dirigente del CNR-ISMed e prossimo direttore dell'Environmental Humanities Laboratory del Royal Institute of Technology di Stoccolma

NATURA DOCET

La natura, benché ferita, ci può ancora insegnare qualcosa. Ne è convinta la dottoressa **Barbara Mazzolai**: biologa, con un Dottorato di ricerca in Ingegneria dei Microsistemi e un Master Internazionale in Eco-Management alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, dirige il Centro di Micro-Biorobotica dell'Istituto Italiano di Tecnologia di Pontedera. Nel 2015 Robohub, la maggiore comunità scientifica internazionale degli esper-



Barbara Mazzolai

ti di robotica, l'ha inclusa tra le 25 donne più geniali del settore. Nell'ambito del programma europeo FET (Future and Emerging Technologies), che finanzia le idee di ricerca più visionarie, ha coordinato il progetto che ha portato alla realizzazione del Plantoide, il primo robot al mondo ispirato alle radici delle piante. Dopo *La natura geniale* ha pubblicato nel 2021 *Il futuro raccontato dalle piante* (Longanesi). Oggi coordina il progetto europeo GrowBot, per trasformare la natura delle piante rampicanti in tecnologie intelligenti e sostenibili. In questa intervista ci racconta come un robot che si ispira alle piante ci potrà aiutare a salvare l'ambiente.

Dottoressa Mazzolai, perché imitare i meccanismi della natura per costruire un robot?

Il terreno, proprio quello dei campi, è ancora pressoché sconosciuto. Studiamo le profondità degli abissi, ma trascuriamo quello che avviene a pochi millimetri dai nostri piedi. L'idea di costruire il Plantoide è nata dieci anni fa, quando decidemmo di sviluppare dei robot autonomi per il monitoraggio del suolo. Quindi andare a realizzare delle macchine in grado di muoversi sul terreno per raccogliere informazioni sulla composizione chimica, sulla presenza di inquinanti, sulla necessità di irrigare o fertilizzare, sull'esistenza di batteri od altri organismi. Che cosa, in natura, è in grado di muoversi ed esplorare il terreno? Le radici! Le piante ci sembrano ferme, ma studiandole, ci rendiamo conto che si muovono e crescono in continuazione. Anzi, la particolarità delle radici è proprio questo movimento collegato alla crescita. Una radice, col tempo, è capace di raggiungere distanze sorprendenti, può bucare l'asfalto e la roccia, può sollevare oggetti molto pesanti. Non è statica, ma estremamente dinamica, anche se su una scala di tempi diversa da quella alla quale siamo abituati. Per muoversi sotto terra, la radice ha trovato una soluzione geniale: si sviluppa. Cresce dalle punte, dalle zone apicali. Si infila in ogni anfratto, esplora e si allunga. Ed è proprio questo che fanno i nostri robot, che così saranno in grado di raggiungere anche i luoghi più remoti. Studiando le piante abbiamo capito che i loro movimenti, e la stessa crescita

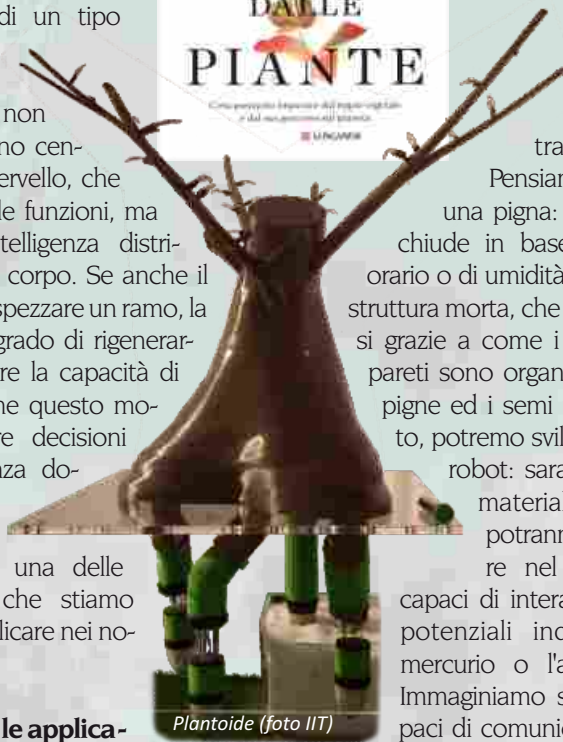
delle radici, sono tutt'altro che casuali. Le radici fanno scelte ben precise per stabilire in che direzione muoversi, quali ostacoli aggirare, quale zona esplorare. Pensiamo ai viticci di una pianta rampicante: cresceranno nella direzione del sostegno più vicino a cui appigliarsi, sia esso un tronco o una parete. Stiamo parlando di un tipo insolito di intelligenza, perché le piante non hanno un organo centrale, come il cervello, che controlla tutte le funzioni, ma sfruttano un'intelligenza distribuita in tutto il corpo. Se anche il vento dovesse spezzare un ramo, la pianta sarà in grado di rigenerarsi, senza perdere la capacità di "pensare". Anche questo modo di prendere decisioni autonome, senza dover ricorrere ad un "elaboratore centrale" è una delle caratteristiche che stiamo cercando di replicare nei nostri robot.

Quali saranno le applicazioni pratiche di questi robot "bioispirati"?

Anzitutto il monitoraggio ambientale. Saranno molto utili in agricoltura, restituen-

doci precise informazioni sulla composizione dei terreni e ci permetteranno di realizzare coltivazioni più sostenibili, con minor uso di prodotti chimici e minor spreco di risorse idriche. Attraverso queste ricerche, impareremo poi a progettare robot a minor consumo energetico, capaci di adattarsi all'ambiente circostante. Non studiamo solo le radici, ma anche i meccanismi per il trasporto dei semi.

Pensiamo, ad esempio, ad una pigna: questa si apre e si chiude in base alle variazioni di orario o di umidità, ma in realtà è una struttura morta, che continua a muoversi grazie a come i materiali delle sue pareti sono organizzati. Studiando le pigne ed i semi trasportati dal vento, potremo sviluppare nuovi tipi di robot: saranno soffici, fatti di materiale biodegradabile, potranno volare e penetrare nel suolo. Mini-robot capaci di interagire con sostanze, potenziali inquinanti, come il mercurio o l'anidride carbonica. Immaginiamo sciame di robot capaci di comunicare, tra loro e con i droni di sorveglianza, attraverso reazioni di luminescenza. Il tutto nel pieno rispetto della natura, perché questi robot-seme, trasportati dal vento, dopo



Plantoide (foto IIT)

aver svolto il loro lavoro, si dissolveranno nell'ambiente senza inquinarlo.

Queste tecnologie, così suggestive, possono suggerire un impiego nell'esplorazione di altri pianeti?

Noi speriamo di sì. Il primissimo progetto del Plantoide, robot ispirato alle radici delle piante, è stato finanziato proprio dall'ESA, l'Agenzia Spaziale Europea, per studiare la possibilità di una esplorazione di altri mondi. Noi siamo convinti che proprio la capacità delle radici di ancorarsi ad un terreno, sia fondamentale per muoversi in condizioni ostili come quelle spaziali. Pensiamo all'utilità dei robot per analizzare il suolo di Marte, magari alla ricerca di acqua od altre risorse utili per il sostentamento della vita. Insomma, il nostro progetto nasce sulla terra, ma con un occhio rivolto anche allo spazio.

Dottoressa, le radici crescono. E questi robot?

Crescono anche loro! Le radici che abbiamo sviluppato hanno un apice radicale: una "testa" di circa 4 centimetri che contiene una stampante 3D. All'interno un motore tira un filo avvolto su un rocchetto e realizzato con un materiale viscoso: una sostanza che, una volta scaldata nella stampante, si scioglie e può essere modellata, per poi solidificarsi di nuovo, una volta raggiunto l'esterno. Questo materiale andrà a formare, a poco a poco, la nuova estremità della radice. Così, come avviene in natura, il nostro robot si allunga, cresce e si sposta, proprio come una radice vera. Lo svilupparsi dall'apice, anziché dal tronco, permette di vincere la resistenza del

terreno, esercitando la spinta proprio nel punto in cui il diametro della radice è minore. Ecco che il nostro robot, come ogni radice, è capace di insinuarsi anche nei terreni più difficili. Questo accorgimento ci consente di non essere invasivi. Immaginiamo un sistema di trivellazione tradizionale che "spinga dall'alto": oltre a sciupare molta più energia, danneggerebbe l'ambiente distruggendo il terreno. Le nostre radici robot, al contrario, come quelle delle piante, non solo non creano danni al suolo, ma possono addirittura renderlo più fertile rilasciando, nel posto giusto, quelle sostanze che mancano. È anche possibile procedere a bonifiche, perché questi robot capaci di crescere, vengono fabbricati con materiali "funzionalizzati", che fungono da catalizzatori in grado di legare i metalli pesanti dispersi nel suolo. Un'ottima soluzione in caso di sversamenti o di incidenti industriali. In qualche modo è come se potessimo riparare la natura, imitandola.

Parliamo ora di fuga di cervelli. Lei ha mai pensato di andare all'estero?

La tentazione c'è stata. Ho avuto la fortuna di poter studiare in ambienti italiani stimolanti, con persone preparate, che mi hanno offerto l'opportunità di fare ricerca al meglio. Riuscire a lavorare nel proprio Paese penso che sia il sogno di tutti i ricercatori. Sono convinta che esista non solo la possibilità di non far fuggire i cervelli all'estero, ma addirittura di attrarne da altri Paesi. Serve una maggiore standardizzazione delle regole: il ricercatore, che viene dall'altra parte del mondo, deve sapere che anche in Italia funzionano norme riconosciute a livello internazionale, a partire dal modo in cui vengono reclutate le persone. L'Italia ha tante potenzialità e può tornare ad essere attrattiva anche per i giovani scienziati, ma serviranno strategie di alto livello e maggiori investimenti nella ricerca.



(da Flickr Creative Commons)

Fondamentali saranno le risorse messe a disposizione dal PNRR. Un'occasione che non possiamo farci sfuggire: se vogliamo farlo, il momento è adesso!

Dottoressa Mazzolai, lei ci ha raccontato come, attraverso la tecnologia, si possa riparare e quasi "ricreare" la natura. Non si sente un po' come un moderno demiurgo? Qual è il suo rapporto con la religione?

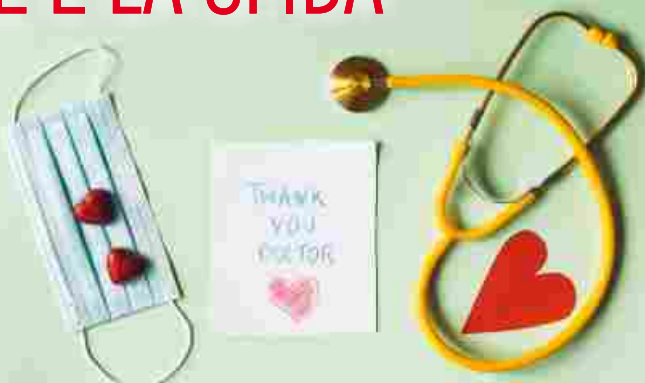
Io credo in Dio, anche se in un modo tutto mio e un po' particolare. Sono cresciuta in una famiglia cattolica e ho maturato tutta una serie di principi che mi portano ad avere un grande rispetto per l'altro e per l'ambiente. Studiare approfonditamente la natura, estrapolare con la ricerca dati scientifici, quantificare fenomeni ed osservare il comportamento di piante ed altri esseri viventi, è il mio modo di prendermene cura. Penso che troppo spesso manchiamo di rispetto proprio a ciò che non riusciamo a capire, che è diverso da noi. Non mi riferisco solo alle piante, ma anche a come ci rapportiamo con altre culture, con altre persone. Noi porteremo questi robot nelle scuole, perché ci serviranno per insegnare che sì, ci sono altre forme di vita e, per il solo fatto che sono diverse da noi, non siamo certo giustificati a non rispettarle. ■



Radice robotica (foto IIT)

LA CURA DEL MINORE E LA SFIDA DELLA SPERANZA DOPO LA PANDEMIA

La missione dell'Ospedale Bambino Gesù, un unicum nel panorama della sanità



La **Giornata Mondiale del Malato 2022** dell'11 febbraio è stata l'occasione per proporre il Convegno "**La cura del minore e la sfida della speranza dopo la pandemia**". L'intento era di condividere un momento di riflessione sul tema della relazione di cura in un momento storico complesso e dell'importanza delle istituzioni sanitarie cattoliche e di ispirazione cristiana che, come afferma il Santo Padre nel Messaggio per la Giornata, *sono un tesoro prezioso da custodire e sostenere perché la loro presenza ha contraddistinto la storia della Chiesa per la prossimità ai malati più poveri e alle situazioni più dimenticate* soprattutto, in un tempo, come quello che abbiamo vissuto e stiamo ancora attraversando, in cui *a farne le spese, sono soprattutto i bambini, gli anziani e le persone più fragili*. Il Convegno è stata l'occasione per parlare del libro di Rossana Ruggiero "**Il Bambino Gesù, un Unicum nel**

I saluti istituzionali

Il Convegno si è svolto l'8 febbraio presso l'Università LUMSA ed è stato il primo ad essere tenuto nell'Aula che, il 3 dicembre 2021, è stata dedicata alla memoria di Giuseppe Dalla Torre. L'incontro ha preso avvio con i saluti del Rettore **Francesco Bonini**, che ha ricordato Giuseppe Dalla Torre – amico dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù e già Rettore della Lumsa – evidenziando che il libro di Rossana Ruggiero fa riferimento agli studi di Diritto Vaticano svolti presso la Scuola di Alta formazione sopracitata, una delle eccellenze dell'Ateneo, e viene scritto dall'autrice proprio a seguito di questi. Anche **Mariella Enoc**, Presidente dell'Ospedale Bambino Gesù, ricorda il Prof. Dalla Torre quale membro del CdA dell'Ospedale, al quale ha dato molto del suo sapere, e che è stato ispiratore del libro della Ruggiero. Il Presidente Enoc traccia una linea di congiunzione tra questo e il titolo del Convegno "**La cura del minore e la sfida della speranza dopo la pandemia**", soffermandosi sulla speranza che possono avere i bambini di guarire. Auspica che nel mese di marzo verrà inaugurato il Centro per le Cure Palliative Pediatriche che assumerebbe un significato particolare per l'Ospedale in quanto, come ricorda il Santo Padre, *"anche quando non si può guarire, è possibile curare e consolare"*. Il Presidente aggiunge inoltre il suo pensiero per i tanti bambini ricoverati per Covid19, anche gravi, manifestando cosa questo abbia rappresentato sui minori, e ciò che la speranza può fare, non solo per la pandemia, ma tutti i giorni, *perché tutti i giorni qualcuno ha bisogno di sperare di poter guarire*.



La copertina del libro sullo sfondo di San Pietro

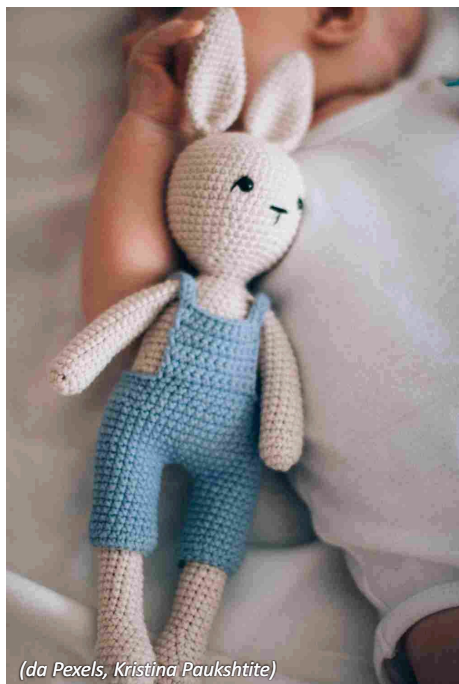


L'autrice Rossana Ruggiero

panorama della sanità. La natura giuridica dell'Ospedale" uscito in prima pubblicazione nel 2019, per la LEV – Libreria Editrice Vaticana con prefazione del prof. Giuseppe Dalla Torre, di cui l'Autrice è stata allieva presso la Scuola di Alta Formazione in Diritto Canonico, Ecclesiastico e Vaticano dell'Università LUMSA e che descrive alcune delle peculiarità – di natura storica, giuridica e valoriale – che rendono l'Ospedale un *Unicum*.

Il Messaggio del Segretario di Stato, Cardinale Pietro Parolin

Il moderatore, Ignazio Ingrao, prima di cedere la parola a Lorenzo Fazzini, Responsabile editoriale della Libreria Editrice Vaticana, che ha curato l'edizione del testo di Rossana Ruggiero, dà lettura delle parole che **Sua Em. Cardinale Pietro Parolin**, segretario di Stato Vaticano ha rivolto ai presenti in occasione del Convegno: *"Mi conforta leggere nel ti-*



(da Pexels, Kristina Paukshtite)

tolo del Convegno il riferimento al 'dopo pandemia': voglia il Signore che questa fase tanto attesa segni un ritorno a relazioni cariche di sincera umanità. Soprattutto nei confronti dei minori, che più degli adulti hanno subito le conseguenze nefaste della crisi pandemica, abbiamo un debito educativo che riusciremo ad assolvere offrendo loro proposte di senso autentiche e impegnative, che li aiutino ad orientarsi nella vita".

A seguire, Lorenzo Fazzini sottolinea di essere rimasto colpito da come Rossana Ruggiero ha suggerito di titolare il Convegno, usando parole che ricordano Charles Peguy, in quanto la parola "minore" e la parola "speranza" nel contesto di una stessa frase, ricordano la virtù bambina del poeta, che trascina con sé le altre due inscindibili virtù teologali, fede e carità. Fazzini aggiunge che la speranza è un'idea centrale della quale il mondo ha tanta sete e ha ricordato che il Santo Padre, in un'intervista, ha detto di non avere una riposta al dramma del dolore innocente; che la fede ci dà, se non una risposta, almeno una strada da percorrere. La pandemia sfida il pensiero e noi, prosegue Fazzini, come casa editrice, vogliamo provare a rispondere, con limitatezza delle nostre potenzialità, alla richiesta di un pensiero che sia all'altezza delle sfide di oggi.

La centralità del paziente e la cura

Sul tema del Convegno il panel dei relatori si è alternato iniziando con le relazioni di Pietro Bagolan, direttore del Dipartimento Feto-Neonato-Lattante dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù e di Padre Francesco Occhetta Sj, professore della Pontificia Università Gregoriana. Pietro Bagolan sottolinea – dopo quarant'anni di lavoro al Bambino Gesù – come una caratteristica forte che è stata impressa negli ultimi anni in Ospedale è quella della grande **centralità del paziente**, della grande attenzione alla dignità del paziente e della famiglia; del rispetto del dolore, non solo quello fisico, ma anche quello psicologico e dell'anima, che è parte integrante delle cure. Padre Francesco Occhetta Sj, pone l'accento sul tema della **cura del minore**, che restituisce il senso della salute nella malattia – quasi un ossimoro – nonostante il filo rosso della cura, è per il credente la dimensione olistica della salute. Precisa che negli atti della Costituente che hanno portato all'approvazione dell'art. 32 della Costituzione, il fine dell'azione sanitaria è quello di occuparsi della salute — dal latino *salus* — che è la salvezza integrale dell'ammalato e richiama in proposito le parole di Aldo Moro, che aveva fatto un lucidissimo intervento sulla persona, *che non ha un corpo, ma è un corpo che rimanda a una visione della sua salvezza integrale*. Sulla scorta della missione dell'Ospedale Bambino Gesù, Padre Occhetta indica la necessità di rielaborare, nel periodo dopo pandemia, questa esperienza e di consegnare al paese e al mondo quelle componenti necessarie per comporre un vaccino sociale che vada oltre il vaccino medico, per tenere insieme il dolore dei bambini, delle famiglie e di una società molto disgregata.

Bioetica e l'eccellenza come modo di essere

È stata poi la volta di Laura Palazzani, ordinario di Filosofia del diritto e bioetica dell'Università Lumsa, e di Filippo Giordano, ordinario di Economia aziendale dello stesso Ateneo.

Laura Palazzani ritiene che il Bambino Gesù sia un modello di riferimento per l'Italia e per il mondo per come sono attenzionati gli aspetti bioetici nell'ambito della cura del minore. In particolare, spiega che i bambini non possono fare, come gli adulti, delle scelte né dal punto di vista giuridico, né da quello della consapevolezza etica, ma sono i genitori a dover scegliere per loro e i medici a dare indicazioni a tal fine, venendosi a creare così un rapporto molto complicato che necessita di aiuto nelle scelte. L'Ospedale, anche in questo, è all'avanguardia, soprattutto rispetto a quei casi dove forse la speranza non c'è più ed è necessario individuare il modo migliore di comunicare. Poi le parole di Filippo Giordano che focalizza l'attenzione sul nostro sistema di welfare, che fatica oggi a dare risposte ai problemi sociali e sanitari sempre più complessi, che richiedono un approccio integrato alla cura delle persone. *"In questo contesto c'è uno spazio importante di guida e leadership che può esercitare la Chiesa attraverso il suo pensiero e l'opera delle istituzioni sanitarie cattoliche. Unicità in termini aziendali è riferibile alla sua proposta di valore (valori e qualità dei*



La vecchia struttura dell'Ospedale sul Gianicolo nel 1888 (Editr. Vaticana)



Il card. Gasparri e Mussolini firmano i Patti Lateranensi (Editr. Vaticana)

beni e servizi in grado di rispondere a un bisogno) e alla sua identità e cultura organizzativa che sostiene questa proposta di valore, la alimenta e la rende credibile, la legittima. Questo significa che il perseguimento di alti e nobili obiettivi sociali, se non è sostenuto da professionalità e buona gestione, rende le organizzazioni non sostenibili in quanto generano crisi di legittimità, che si traduce per esempio in diminuzione di donatori, di volontari, di utenti. **L'eccellenza è un modo di essere, per questo l'Ospedale Bambino Gesù rappresenta un'esperienza d'eccellenza a cui guardare**".

Il Bambino Gesù un Unicum nel panorama della sanità. La natura giuridica dell'Ospedale

A chiudere il Convegno Rossana Ruggiero, autrice del libro che racconta l'idea di creare un momento di riflessione condiviso che potesse coniugare la preparazione alla Giornata Mondiale del Malato, il titolo e l'oggetto del Convegno e del suo volume, offrendo l'occasione per parlare di un tema, che avesse sì il sapore di quanto abbiamo vissuto, ma potesse volgere il nostro sguardo concreto al futuro.



L'Ospedale Pediatrico negli anni Ottanta (Editr. Vaticana)



Le firme originali dei Patti Lateranensi (foto CM)



Il convegno, al centro Mariella Enoc e Francesco Bonini

L'autrice racconta che la storia dell'Ospedale è un UNICUM nel panorama della sanità... perché è una storia UNICA di speranza e di passione cristiana che fa appello alla Santa Sede per proseguire la sua opera, il cui intervento è per quell'epoca storica determinante, e grazie al quale l'istituzione viene ad acquisire la pregnante denominazione di "Ospedale del Papa". Un passaggio, quello della donazione a Pio XI, che costituisce un momento di grande trasformazione e sviluppo, che incide profondamente anche sulla configurazione giuridica dell'istituzione. Il Diario della Conciliazione dell'Avv. Francesco Pacelli, che riporta ogni singolo colloquio intervenuto tra il 1926 e il 1929 tra i Plenipotenziari - per giungere alla firma del Trattato Lateranense l'11 febbraio 1929 - è testimonianza dell'aver inglobato l'Ospedale del Bambino Gesù tra le zone con privilegio della extraterritorialità che la Santa Sede gestisce con tanto vantaggio per i bambini ammalati della provincia di Roma. Una speranza che è stata tramandata e ha fatto sì che l'Ospedale divenisse l'Ospedale dei Bambini del Mondo.

Anche il Messaggio della Giornata Mondiale del Malato è un invito alla speranza che il Santo Padre ci rivolge nel ricordare *quanti fondatori di famiglie religiose hanno saputo ascoltare il grido di fratelli e sorelle privi di accesso alle cure o curati malamente e si sono prodigati al loro servizio!*

E poi il tema del Convegno che invita a riflettere su cosa ognuno di noi, dal canto della propria professione, ha realizzato fino ad oggi e possa farci tracciare una linea retta per fare il bilancio non della fatica, ma di quanti sorrisi abbiamo prodotto, anche solo con gli occhi, di quanto aiuto abbiamo offerto, di quanto dolore abbiamo toccato, di quanto cuore abbiamo messo per alleviare la paura, nonostante la prossemica sociale abbia appesantito la relazione di cura e la prosodia sia stata ovattata dall'uso della mascherina.

Dal ultimo l'autrice ha citato Don Tonino Bello, che lo scorso 15 gennaio il Sommo Pontefice ha dichiarato venerabile, lasciando a tutti i presenti le parole del poeta e profeta della speranza: **Coraggio! Alzatevi e levate il capo. Muovetevi. Fate qualcosa, il mondo cambierà. Anzi, sta già cambiando. Non li vedete i segni dei tempi? Gli alberi mettono già le prime foglie. E sul nostro cielo il rosso di sera non si è ancora scolorito!** ■

MEDICINA

SPIRAGLI DI LUCE
SULL'ALZHEIMER

Intervista a Maria Teresa Ferretti

a cura di Isabella Ceccarini



Maria Teresa Ferretti è una neuroscienziata e neuroimmunologa, esperta di Alzheimer e di medicina di genere. Ha co-fondato l'organizzazione non profit Women's Brain Project (www.womensbrain-project.com), di cui attualmente è direttrice scientifica), leader a

livello mondiale nello studio delle specificità dei due sessi e dell'importanza della medicina di precisione nelle malattie neurologiche e psichiatriche.

Di formazione internazionale, è autrice di numerosi studi e relatrice in conferenze scientifiche. Attualmente è External Teacher alla Medical University di Vienna e responsabile di corsi di aggiornamento per medici e operatori sanitari nell'ambito della medicina di genere e di precisione.

Appassionata di divulgazione scientifica, nel 2019 e nel 2021 è stata TEDx speaker. Ha scritto due libri destinati al grande pubblico: *Una bambina senza testa* (2021, con Antonella Santucci Chadha) e *Alzheimer Revolution* (2022).

Alzheimer Revolution vuole rompere il tabù sulle malattie mentali e del cervello. Come è scritto nella prefazione, «i malati di Alzheimer e demenza sono ancora troppo nascosti e le famiglie vivono questa malattia in silenzio e spesso nell'ignoranza completa del suo decorso e delle sue aspettative». Ma parlarne significa condividere e chiedere maggiori investimenti nella ricerca.

È in corso una rivoluzione, spiega Ferretti: scientifica, dei pazienti, delle persone. *Alzheimer Revolution* aiuta a capire e apre alla speranza, ma sottolinea anche l'impegno totalizzante del prendersi cura delle persone care malate. Perché, anche nella malattia, la persona deve rimanere sempre al centro.

Qual è la differenza tra Alzheimer e demenza?

Spesso queste parole sono usate come sinonimi ma hanno significati diversi. Un po' come dire "mal di pancia" e "colite", che non sono la stessa cosa. Una indica un sintomo, l'altra la malattia che lo causa. Demenza indica un insieme di sintomi legati alla perdita progressiva delle capacità cognitive, Alzheimer è una malattia del cervello. L'Alzheimer è la causa più frequente di demenza nell'anziano. Si può avere la demenza senza avere l'Alzheimer, e si può avere l'Alzheimer (nelle sue fasi precoci) senza avere la demenza.

L'Alzheimer è una diagnosi senza speranza? Quali sono i veri campanelli d'allarme?

La diagnosi di Alzheimer è vissuta come una condanna ineluttabile dai pazienti e

dai familiari, ma le cose stanno cambiando! Quando arriva la diagnosi definitiva di Alzheimer i pazienti e le famiglie possono fare molto per rallentare la progressione della malattia, specialmente modificando lo stile di vita.

Inoltre esistono diversi nuovi farmaci, che in pochi anni potrebbero arrivare nelle

case delle famiglie e aiutare sensibilmente i pazienti. Per questo è importante una diagnosi precoce: prima si interviene, più alte sono le probabilità di efficacia di qualunque trattamento.

I vuoti di memoria sono spesso il campanello che viene associato all'Alzheimer (e qui parliamo di veri vuoti, dimenticanze dove si sono messi gli occhiali e poi ritrovarli in

testa non è un campanello d'allarme).

Tuttavia è importante sapere che esistono molti altri campanelli, meno noti (dai cambiamenti di personalità ai



problemi visivi o di linguaggio) che vanno conosciuti e discussi col medico curante. Sapere è potere.



L'Alzheimer ha un'origine genetica o lo stile di vita incide sull'insorgenza della malattia?

Un numero bassissimo di casi (meno del 3%) ha una causa esclusivamente genetica. Parliamo in questo caso di Alzheimer familiare, dove una mutazione viene trasmessa da uno dei genitori ad uno o più figli/figlie causando la malattia in tutte le generazioni.

Nella stragrande maggioranza dei casi non esiste una causa unica genetica, ma spesso ci sono fattori di rischio genetici: quindi una predisposizione scritta nei geni, ma non una condanna.

Lo stile di vita ha un peso enorme: è stato stimato che il 40% dei casi di demenza al mondo può essere prevenuto modificando lo stile di vita. Ho dedicato due capitoli del libro al tema della prevenzione, proprio perché ognuno di noi può fare moltissimo per ridurre il proprio rischio di sviluppare la malattia.

Le differenze di genere esistono anche in questa patologia. La medicina di precisione potrebbe migliorare la diagnosi e l'eventuale cura?

Con il Women's Brain Project siamo stati fra i primi a rivelare le differenze fra uomini e donne nella malattia (dai sintomi ai fattori di rischio) e a discutere l'importanza di queste differenze nell'ambito della medicina di precisione.

Le differenze fra uomini e donne sono solo un esempio del fatto che i pazienti non sono tutti uguali. Gli oncologi lo sanno be-

ne, e dicono spesso che non esistono due tumori uguali, infatti ogni tumore viene trattato a sé, non esiste un trattamento "taglia unica".

È stato proprio così, studiando le differenze, che in oncologia sono arrivati trattamenti rivoluzionari di medicina di precisione, quindi mirati al processo patologico specifico di un determinato paziente.

Sono convinta che lo stesso processo dovrà avvenire in neurologia e psichiatria, e sarà la chiave per curare malattie come l'Alzheimer.



La persona oltre la malattia. Come entrare in relazione con un malato nel quale si stenta a riconoscere la persona che era?

Io ammiro moltissimo la capacità innata che hanno i *caregivers* di continuare a vedere la persona, oltre la malattia. La sua è una domanda molto difficile a cui darò una risposta sulla base della mia conoscenza da ricercatrice, non essendo medico né psicologa.

La malattia di Alzheimer è devastante e non c'è modo di arrivare preparati, anche avendola studiata per anni. Credo però che capire cosa sta succedendo al proprio caro possa aiutare, per questo mi batto per l'educazione e il sostegno ai familiari e ai pazienti stessi.

Il cervello è un organo come tutti gli altri,

che si può "rompere" e non essere più in grado di fare il proprio lavoro. Quando si capisce che il comportamento alterato (dall'aggressività alle fughe) non è altro che un *sintomo* – l'espressione di una parte del cervello che è malata e non funziona più come dovrebbe – forse diventa più facile sostenere una situazione comune drammatica.

A che punto è la ricerca?

Da ricercatrice sono un'entusiasta e un'ottimista. Lavoro in questo campo da 15 anni e ho visto dei passi avanti epocali che tuttavia restano confinati all'interno degli istituti specializzati, e purtroppo al grande pubblico arrivano solo notizie marginali.

Abbiamo cominciato a studiare la patologia dell'Alzheimer, dal punto di vista molecolare, solo dai primi anni Ottanta.

I progressi fatti finora, al contrario di quanto molti pensano, sono entusiasmanti.

Nel libro racconto dieci scoperte che, secondo me, hanno cambiato completamente il panorama della ricerca

sia nella nostra comprensione, molecolare, della malattia, sia nella nostra possibilità di diagnosticare la malattia in fasi precoci. Hanno anche permesso di ridurre il rischio con lo stile di vita e di curare la malattia con tanti nuovi farmaci ora in fase molto avanzata di studio. Infine le nuove tecnologie stanno trasformando tutto e mettendo il paziente al centro del processo medico.

Ci vuole sempre tempo prima che le scoperte passino dal laboratorio alle case delle persone che ne hanno bisogno.

Il libro *Alzheimer Revolution* contiene un messaggio di speranza: vuole dire a tutte le famiglie che la ricerca va avanti, ha ottenuto risultati incredibili, e c'è motivo per essere ottimisti. ■

VINCE L'AMORE, VINCE LA VITA

La storia di Munzir col suo Mustafà si colora di speranza nel grande abbraccio della solidarietà

di Alessandro Ginotta

Gli occhi sorridenti del padre negli occhi sorridenti del figlio e viceversa. È impossibile restare indifferenti davanti alla fotografia che ritrae il piccolo Mustafà, 5 anni, tra le braccia alzate di Munzir. C'è gioia, c'è amore, c'è felicità di stare insieme, nonostante tutto e nonostante tutti. Eppure, guardando questa immagine, non possiamo non notare che c'è qualcosa di terribilmente sbagliato: a Mustafà mancano sia le braccia che le gambe. Ed anche il papà si regge su una stampella. Tutta colpa di una bomba. O forse no. Un po' è anche colpa nostra. Ci siamo talmente assuefatti alle scene di guerra in Medio Oriente, che il conflitto siriano ormai sembra dimenticato. Eppure, da più di dieci anni, morte, devastazione e sofferenza sconvolgono il Paese, nell'indifferenza di tutti (o quasi).

Per comprendere meglio questa fotografia dobbiamo tornare al 2016, quando Munzir e la moglie Zeynab stavano facendo una cosa normalissima: la spesa al bazar di Idlib. Poi irruppe un rombo a sconvolgere la quotidianità: sulle loro teste un attacco aereo. Munzir rimase gravemente ferito, gli dovettero amputare una gamba. Ma il peggio doveva ancora venire perché, solo in seguito, si scoprì che quello esploso non era un ordigno "convenzionale", ma una bomba caricata con il sarin. Un terribile gas nervino, bandito dalla Convenzione delle Nazioni Unite nel 1997. Nello stesso attacco morirono 58 persone, molti dei quali bambini.

Zeynab, che all'epoca era incinta, rimase apparentemente illesa, ma il gas che aveva respirato causò danni irreparabili al feto. Mustafà nacque affetto da tetramelia (privo dei quattro arti).

Quattro anni dopo, il fotografo turco Mehmet Aslan rese immortale questo abbraccio, inquadrandolo con il proprio obiettivo; decise di intitolare lo scatto: "La difficoltà della vita". È stridente il contrasto tra la sofferenza che ci aspetteremmo di leggerci e la gioiosa serenità che si palesa in questo gesto che unisce un padre al proprio figlio. I pixel di questa immagine raccontano, anzi gridano, un inno alla vita e all'amore. Come a dirci che i sentimenti più autentici e più puri sono capaci di superare ogni barriera, perfino quelle fatte di macerie, devastazione e morte. Gli occhi felici di

Mustafà abbracciano il padre più di quanto avrebbe potuto fare con le braccia, che la brutalità e l'indifferenza del genere umano gli hanno rubato.

La fotografia ha vinto il **Siena International Photo Awards**, un evento di respiro internazionale che, in pochissimi anni, è riuscito ad accreditarsi come uno dei più prestigiosi premi fotografici del mondo. All'edizione 2020 hanno concorso circa 48.000 immagini, inviate da fotografi professionisti, dilettanti e amatori provenienti da 156 Paesi. Abbiamo contattato gli organizzatori del Premio, che ci hanno concesso l'autorizzazione a pubblicare questa immagine, capace di parlare oltre le parole. L'occhio coglie una scena, il dito corre

veloce sul pulsante dell'otturatore, uno scatto che cattura un istante rendendolo eterno. Ma non solo, perché la fotografia premiata ha innescato una gara di solidarietà internazionale che ha permesso a Munzir e alla sua famiglia di raggiungere l'Italia, ospiti di Cei e Caritas. Mustafà e Munzir potranno iniziare un percorso di cure al termine delle quali verranno loro impiantate delle protesi al Centro Inail di Budrio. I primi fondi li ha raccolti proprio Luca Venturi, direttore artistico del Siena International Photo Awards. ■



Munzir e Mustafà, foto di Mehmet Aslan vincitore del Siena International Photo Awards 2021 (particolare)



David Sassoli (Fonte Wikipedia)

L'INSEGNAMENTO GENTILE DI DAVID SASSOLI

di Giordano Contu

Abbiamo finalmente realizzato, dopo anni di crudele rigorismo, che la disuguaglianza non è più né tollerabile né accettabile; che vivere nella precarietà non è umano; che la povertà è una realtà che non va nascosta, ma che deve essere combattuta e sconfitta". Sono le parole con cui l'ex presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, aveva augurato buon Natale e buon anno, invitando gli europei a impegnarsi per un 2022 di speranza.



David Sassoli (© EU 2019 - Wikipedia)

Sassoli era nato a Firenze nel 1956. Un toscano schietto temprato nella mitezza. La sua formazione giovanile si inserisce all'interno della tradizione cattolica: fu scout e fece parte di gruppi di riflessione politica legati all'associazionismo. Dopo gli studi classici si iscrisse alla facoltà di Scienze politiche all'università La Sapienza di Roma, senza mai terminare gli studi. Infatti, si dedicò anima e corpo al giornalismo. Assunto in Rai, divenne vicedirettore del Tg1.

La vita pubblica di David Sassoli ruotava intorno a due cardini: la libertà di pensiero e l'impegno politico. C'è una fotografia significativa che sintetizza la sua esistenza. Fu scattata nel 1989. A quel tempo collaborava con il quotidiano Il Giorno. In occasione della caduta del muro di Berlino fu inviato in Germania: abbandonati per un attimo la penna e il taccuino, impugnò punta e martello per contribuire all'abbattimento di quel

simbolo di divisione. Un esempio di parola che si fa carne.

"Abbiamo visto nuovi muri. Le nostre frontiere in certi casi sono diventate confini tra morale e immorale, tra umanità e disumanità. Muri eretti contro persone che chiedono riparo dal freddo, dalla fame, dalla guerra, dalla povertà", aveva ripetuto durante il videomessaggio del 23 dicembre 2021. Tre giorni dopo veniva ricoverato per le complicità di una malattia che lo affliggeva da tempo. È deceduto la notte fra il 10 e l'11 gennaio 2022. Unanime il cordoglio.

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha descritto la sua vita come "la testimonianza di uomo mite e coraggioso, sempre aperto al dialogo e capace di rappresentare le democratiche istituzioni ai livelli più alti". La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, si è detta "profondamente rattristata dalla morte di un convinto europeista, un sincero democratico, un uomo buono".



David Sassoli esulta all'elezione di Ursula von der Leyen a Presidente della Commissione Europea (Wikipedia)

Davanti al feretro nella Basilica di santa Maria degli angeli e dei martiri a Roma,

la figlia Livia ha ringraziato il padre per avere "insegnato a costruire una nuova solidarietà, a sperare. Perché la speranza siamo noi, se non alziamo muri e non ci voltiamo davanti alla povertà e alle disuguaglianze". Il figlio Giulio ha aggiunto: "Ci hai insegnato che la fama e la popolarità hanno senso solo se si riescono a fare cose utili". Il pensiero della moglie Alessandra Vittorini: "Ciò che si condivide torna sempre indietro, più forte e più vero, perché il vuoto prodotto da una perdita puoi trasformarsi in un pieno di passione, di valori e di amore, perché l'amore non si divide, si moltiplica".



Il Parlamento Europeo (© EU 2014 - Wikipedia)

Nell'ultimo videomessaggio David Sassoli in merito alla pandemia aveva dichiarato: "Abbiamo avuto paura, ma abbiamo reagito e abbiamo costruito una nuova solidarietà, perché nessuno è al sicuro da solo". In queste parole risuona la eco degli insegnamenti di don Lorenzo Milani quando diceva: "Il tuo problema è il mio problema. Sortirne da soli è l'egoismo, sortirne insieme è la politica". Questa anche l'esortazione di Sassoli: le grandi sfide che l'Unione Europea ha di fronte non possono essere affrontate dai Paesi ognuno per sé. ■

IL SINODO DEI SINODI

**Più nuovo, lungo, coinvolgente
destinato a scuotere una Chiesa sonnacchiosa
e rilanciare la sua missione nel mondo**

di Luigi Accattoli

Provo ad accendere una decina di luci sul Sinodo della sinodalità, tenendomi agli aspetti che più possono interessare il cristiano di parrocchia. Perché questo vorrebbe essere un Sinodo anche parrocchiale.

Capolavoro di Francesco. Parto dal Papa che è motore dell'impresa. Il Sinodo sulla Sinodalità, partito il 10 ottobre 2021 e che andrà fino all'ottobre del 2023, potrebbe essere il lascito centrale di papa Bergoglio, che l'ha avviato alla vigilia degli 85 anni.

Un Sinodo inedito. Questo Sinodo sarà il più lungo nella durata, il più vasto nel coinvolgimento, il più nuovo nelle modalità: un Sinodo dei Sinodi che, nelle intenzioni del Papa, dovrebbe dare una scossa alla vita della Chiesa – che oggi appare sonnacchiosa – e spingerla a riprendere con lena la sua missione nel mondo. Sinodo straordinario a tutti gli effetti, tanto da non avere un argomento fuori di sé: "Il suo oggetto – la sinodalità – è anche il suo metodo" (Documento preparatorio 25).



L'apertura del Sinodo con la Messa in San Pietro il 10 ottobre 2021
(Foto © Vatican Media)

"La Chiesa di Dio è convocata in Sinodo": con queste parole solenni si apre il Documento preparatorio pubblicato il 7 settembre 2021 insieme a un *Vademecum operativo*, ambedue a cura della Segreteria del Sinodo, per l'animazione della prima fase dell'itinerario sinodale. Prima fase: l'attuale, delle Chiese locali, che andrà fino al 15 agosto 2022. Chiese locali: cioè diocesi e parrocchie. Eccoci dunque convocati tutti – innanzitutto – in Sinodi parrocchiali, che sono una novità. C'erano i Sinodi diocesani, nazionali, continentali, universali: ma mai si erano sentiti i sinodi parrocchiali.

Quello parrocchiale è il Sinodo di tutti i battezzati:

fase preziosa e del tutto nuova, ma che rischia di passare in fretta. In questa prima fase si dovrebbe realizzare l'ascolto di tutti i battezzati, coinvolgendo anche "le persone che corrono il rischio di essere escluse: donne, portatori di handicap, rifugiati, migranti, anziani, persone che vivono in povertà, cattolici che praticano raramente o non praticano mai la loro fede" (*Vademecum* 2, 2).

Ascoltare le minoranze e le denunce.

"La sintesi [dei lavori] dovrebbe prestare particolare attenzione alle voci di

coloro che non vengono spesso ascoltati e integrare quello che potremmo chiamare un 'rapporto di minoranza'. Il riscontro non dovrebbe limitarsi a sottolineare le esperienze positive, ma anche portare alla luce le esperienze negative" (ivi).



Un sinodo in cui tutti siamo convocati (foto CM)

Indagare le magagne del potere. Questo è forse l'obiettivo più coraggioso a cui mira il Sinodo sulla sinodalità: "Esaminare come nella Chiesa vengono vissuti la responsabilità e il potere, e le strutture con cui sono gestiti, facendo emergere e provando a convertire pregiudizi e prassi distorte che non sono radicati nel Vangelo" (Documento preparatorio 1, 2). Infatti se "il cuore dell'esperienza sinodale è l'ascolto di Dio attraverso l'ascolto reciproco", come faremo a "udire la voce dello Spirito" sull'esercizio del potere se di esso non parleremo? (*Vademecum* 4, 1).

Sinodo veloce tampona sinodo lento.

Ponendomi a portavoce di questi inviti alla parresia, incoraggio i miei lettori a formulare critiche, quando saranno

chiamati a incontri parrocchiali o diocesani riguardanti il Sinodo. Per la Cei segnalo che abbiamo assistito a un Sinodo ad alta velocità indetto dal papa che tampona un Sinodo regionale: quello nazionale italiano che la Cei ventilava da anni e finalmente stava avviando. Ma non c'è solo questo tamponamento sinodale da segnalare. C'è da scuotere una



(foto da Pexels-Pixabay)

più ampia inerzia collegiale di fronte alla spinta di Francesco all'uscita missionaria: ripetutamente il papa ha chiesto che si svolgesse un lavoro sinodale sulla "Evangelii gaudium" che mai qui da noi è stata presa sul serio.

Inerzia dell'episcopato e apatia comunitaria. Non abbiamo a che fare soltanto, in Italia, con l'inerzia episcopale che dicevo ma anche con una vistosa apatia comunitaria. La puoi vedere nella poca risposta all'appello di Francesco per l'accoglienza dei rifugiati nelle parrocchie (2015), come anche – per il microcosmo romano – nella scarsa adesione alla chiamata del Papa alla consultazione per la nomina del vicario di Roma (2017). Ma anche per la mancata avvertenza del 40° del Convegno sui mali di Roma (2014). E in Roma e fuori di Roma, per la mancata iniziativa sui possibili ruoli ecclesiali delle famiglie irregolari dopo l'Amoris Laetitia (2016). La consultazione sinodale in corso potrebbe essere l'occasione per rilanciare queste e altre questioni con proposte concrete. Suggesto alle parrocchie che mi interpellano di inserirle nel rapporto di sintesi che dovranno mandare ai coordinatori diocesani a conclusione del loro cammino sinodale.

Senza promuovere il disordine. Camminare insieme, camminare tutti, ma evitando le divisioni e il disordine: prendo questa ammonizione – liturgicamente si direbbe "monizione" – dalla "Preghiera per il Sinodo: Adsumus Sancte Spiritus", che è stata proposta dalla Segreteria Generale con il *Vademecum operativo*: al suo centro c'è l'invocazione a "non lasciare che promuoviamo il disordine".

Fino a oggi il papa e i suoi collaboratori nell'avvio del cammi-

no sinodale non hanno espresso timori su pericoli di divisioni nella conduzione dei lavori: ma questa pagliuzza d'oro che splende nell'orazione è – io credo – un buon dono agli oranti. Per coglierne il quieto lucore riporto l'intero testo, che mi pare non sia stato granché segnalato nell'affaccendata ricezione della comunicazione sinodale.

Preghiera per il Sinodo: Adsumus Sancte Spiritus

*Siamo davanti a Te, Spirito Santo,
mentre ci riuniamo nel Tuo nome.
Con Te solo a guidarci,
fa' che tu sia di casa nei nostri cuori;
Insegnaci la via da seguire
e come dobbiamo percorrerla.
Siamo deboli e peccatori;
non lasciare che promuoviamo il disordine.
Non lasciare che l'ignoranza ci porti sulla strada sbagliata
né che la parzialità influenzi le nostre azioni.
Fa' che troviamo in Te la nostra unità
affinché possiamo camminare insieme verso la vita eterna
e non ci allontaniamo dalla via della verità
e da ciò che è giusto.
Tutto questo chiediamo a te,
che sei all'opera in ogni luogo e in ogni tempo,
nella comunione del Padre e del Figlio,
nei secoli dei secoli.
Amen.*

Si tratta di una versione semplificata dell'antica formula di apertura orante usata nei concili, nei sinodi e in altre assemblee della Chiesa a partire almeno dal Sinodo di Toledo del 633 e che è risuonata – ultimamente – in tutte le congregazioni generali del Vaticano II (1962-1965).

Rispetto al testo originale, l'aggiornamento proposto per il Sinodo sulla Sinodalità ha diverse innovazioni tra le quali due forse sono le più importanti: l'aggiunta delle parole "camminare insieme" e di quelle che chiedono d'essere salvati dal rischio di "promuovere il disordine". Se il Sinodo riuscirà a fare il suo cammino senza provocare divisioni sarà gran cosa, quasi un miracolo. Ed è per questo che è bene affidare tale possibilità allo Spirito Santo.

Segnalo che anche l'incipit della preghiera è stato modificato, perché la versione aggiornata sia indicata con un'intestazione, o titolazione, specifica: non più *Adsumus Domine Sancte Spiritus*, ma *Adsumus Sancte Spiritus*.

Non dispiaccia ai sinodali – stavolta tutti, come dicevo, siamo chiamati a Sinodo – prestare attenzione a quello che pregano prima che a quello che discutono. ■

GIOVANI IN CERCA DI DIO

Nella "Christus vivit" di Papa Francesco le "chiavi di uscita" dei giovani dalle loro gabbie, illusori luoghi di libertà, per andare incontro alla vita reale

di P. Francesco Gonella (CM)¹



(Foto CM)

Dopo aver indicato agli adulti le "chiavi di ingresso" nel mondo interiore dei giovani "ricercatori di Dio", (cf. articolo nel numero precedente della rivista), continuo la mia ri-

flessione segnalando ai giovani stessi gli atteggiamenti da non assumere nella ricerca, tenendo presente l'esortazione apostolica post-sinodale **Christus vivit** di Papa Francesco (25 marzo 2019).

Ricordo l'interesse manifestato dai giovani nel **campo Ozanam 2019** tenutosi a Bassano del Grappa (VI), quando presentai alcuni passaggi di questo documento: erano assetati di Gesù Cristo, del suo Vangelo e delle parole semplici e comprensibili del Papa.



Giovani vincenziani al Campo Ozanam 2019

In quella occasione ebbi a insistere sul concetto della vita come dono per gli altri, citando il **n. 163 dell'esortazione apostolica**: "La tua crescita spirituale si esprime soprattutto nell'amore fraterno, generoso, misericordioso. Lo diceva san Paolo: "Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi" (1Ts 3,12). Che tu possa vivere sempre più quella "estasi" che consiste nell'uscire da te stesso per cercare il bene degli altri, fino a dare la vita".



(foto L. Stanley da Pexels)

E non posso non citare il

143, attraverso immagini dirette e provocatorie seguiamo l'invito del Papa ai giovani: "Giovani, non rinunciate al meglio della vostra giovinezza, non osservate la vita dal balcone. Non confondete la felicità con un divano e non passate tutta la vita davanti a uno schermo. Non riducetevi nemmeno al triste spettacolo di un veicolo abbandonato. Non siate auto parcheggiate, lasciate piuttosto sbocciare i sogni e prendete decisioni. Rischiate, anche se sbaglierete. Non sopravvivete con l'anima anestetizzata e non guardate il mondo come se foste turisti. Fatevi sentire! Scacciate le paure che vi paralizzano, per non diventare giovani mummificati. Vivete! Datevi al meglio della vita! Aprite le porte della gabbia e volate via! Per favore, non andate in pensione prima del tempo".



(foto V. Mitrofanenko da Pexels)

Sono immagini che il Papa usa per scuotere; si riferiscono infatti a condizioni che dovrebbero suscitare disagio in un giovane. Le metafore sono costruite in questo caso in maniera negativa, come situazioni da evitare, atteggiamenti da non assumere.

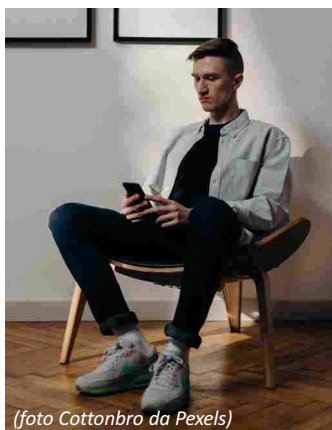
Non guardare la vita dal balcone. La vita va vissuta in pienezza e non da semplici spettatori. Chi guarda dal balcone vede la vita scorrere senza entrarci mai dentro, fino in fondo. È un invito ad essere protagonisti della propria vita, entusiasti della vita stessa.



(foto A. Podrez da Pexels)

Non rimanere sul divano. È la condizione di chi è vittima della pigrizia e dell'accidia. Il divano evoca una condizione di comodità, tale però da diventare una trappola. Il divano

può avere una funzione di riposo, ma diventa problematico quando questa condizione riassume una vita intera. La calzatura che si addice al divano è la pantofole, non adatta per uscire di casa incontro ai fratelli e alle sorelle.



(foto Cottonbro da Pexels)

Non passare la vita davanti a uno schermo. Il riferimento alla realtà digitale è molto frequente nel testo. Altrove il Papa parla di una ricerca di Dio in analogia con il tentativo, a volte spasmodico, di trovare una connessione Internet: "...come ti preoccupi di non perdere la connessione a Internet, assicurati che sia attiva la tua connessione con il Signore, e questo significa non interrompere il dialogo, ascoltarlo, raccontargli le tue cose"

(cf. n. 158 CV). Lo schermo, per quanto permetta l'ingresso in un mondo fatto anche di relazioni, non potrà mai essere totalizzante.

Papa Francesco è ben consapevole dei vantaggi di Internet, ma anche delle sue distorsioni. Ciò che mette in discussione è l'atteggiamento sedentario e immobile di chi risolve la complessità della vita nella relazione con uno schermo.

Non essere auto parcheggiate. È questa un'immagine che rimanda a tutte le risorse non utilizzate. Un'auto può essere molto bella, sportiva, elegante, potente, eppure non essere mai usata. Così la vita, con tutte le sue risorse, rischia a volte di rimanere inutilizzata. Ovviamente l'auto rimanda alla dimensione del viaggio, simbolo della vita. Molti giovani corrono il rischio di non partire mai nel percorso della loro esistenza. Un'auto in parcheggio, a lungo andare, non dà una bella immagine di sé, si deteriora.



(foto C. Kettor da Pexels)

Non andare in pensione prima del tempo. Quest'ultima immagine rischia di essere persino profetica, nel senso che la precarietà che contraddistingue il sistema attuale del welfare potrebbe effettivamente tradursi nell'impossibilità reale di una pensione che probabilmente non arriverà mai. Ciò che si vuole sottolineare è la rinuncia a lottare. Evidentemente il Papa percepisce nei giovani un senso di rassegnazione, una sfiducia nella possibilità di cambiare le cose, l'oppressione di un mondo vecchio che non lascia spazio a chi viene dopo.

Il balcone, il divano, lo schermo, l'auto e la pensione: le immagini sono eloquenti, non appartengono al volontariato, tantomeno al mondo giovanile. Noi adulti abbiamo il compito di indicare ai giovani la bellezza della "vita donata". ■



(foto Helena Lopes da Pexels)



GIORNATA DELLA

LE CONFERENZE DI
OZANAM
GENNAIO - FEBBRAIO 2022



A MEMORIA 2022

LE CONFERENZE DI
OZANAM
GENNAIO - FEBBRAIO 2022

21

da Pexels, foto Giota Sakellariou

LA BAMBINA CHE NON SAPEVA ODIARE

La storia di Lidia Maksymowicz, sopravvissuta ad Auschwitz, che ha colpito il cuore di Papa Francesco

di Alessandra Ferraro¹

Lidia Maksymowicz in udienza dal Papa con la sen. Virginia Tiraboschi

Non deve più essere ripetuta questa indicibile crudeltà. Faccio appello a tutti affinché la dignità umana non sia mai più calpestata: con queste parole Papa Francesco ha accolto nell'aula Paolo VI in Vaticano Lidia Maksymowicz, deportata all'età di tre anni insieme a sua madre nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau. Per tredici mesi è sopravvissuta in quell'inferno, nella baracca dei bambini: una delle piccole caviglie degli esperimenti del dottor Josef Mengele. I boschi della Bielorussia sono l'ultima luce che Lidia ricorda, prima del buio di Auschwitz. Da cui esce nel gennaio del 1945, dopo la liberazione, per mano a una donna che non è sua madre: una polacca, senza figli, che decide di adottare una delle bambine rimaste sole in un campo disseminato di cadaveri. Lidia cresce con lei. Ma non dimentica la sua vera madre. Non smette di credere che sia viva, di cercarla. E in una storia che sa di miracolo la ritroverà. Del campo, Lidia ricorda il silenzio: a denti stretti, impegnata a sopravvivere, senza potersi permettere nemmeno un'emozione.

I ricordi di Lidia sono drammatici: "Io all'epoca non mi rendevo conto di dove mi trovavo e quale sorte mi sarebbe capitata. Ero troppo piccola per ricordare tutto questo. Di queste esperienze ricordo alcuni effetti e alcuni flash, perché ero una

bambina, ma con il tempo ho sentito molti racconti di sopravvissuti. Ho letto molti libri scritti dalle persone sopravvissute che raccontavano la loro realtà, tutto ciò mi ha impressionato tantissimo. Quando ho saputo che mia madre era ancora in vita ero molto sorpresa e molto preoccupata, non capivo perché non mi aveva cercato. Non riuscivo a capirlo, ma questi erano i tempi. So che a causa della cortina di ferro non era possibile fare passare delle informazioni dall'Est all'Ovest. Mia madre aveva scritto alla Croce rossa di Mosca e ave-

numero, perché i bambini morivano ogni notte". E gli incubi "ritornano la notte, non come una storia, ma ad esempio ricordo gli stivali tirati a lucido di Mengele".

A distanza di moltissimi anni la storia di Lidia Maksymowicz è stata fatta conoscere al mondo grazie all'Associazione "La Memoria Viva" di Castellamonte, per non dimenticare gli orrori del passato e far vivere il ricordo e la forza della testimonianza soprattutto tra i giovani. L'Associazione "La Memoria Viva" ha prima realizzato un docufilm con la regia di Elso Merlo, poi tradotto in molte lingue, per raccontare la storia della "bambina che non sapeva odiare". Il docufilm parla della vacanza in Italia in cui Lidia Maksymowicz, accompagnata dall'Ambasciatrice de La Memoria Viva Renata Rychlik, racconta la sua storia. Una storia lunga quasi 80 anni, con le sottolineature e i commenti di Samuel Modiano, Italo Tibaldi, Liliana Segre,

Tadeusz Jakubowicz, don Angelo Bianchi, Giorgio Benvenuto, Riccardo Nencini, Marcello Martini, Monsignor Luigi Bettazzi, Virginia Tiraboschi, Ananda Craxi, Giuliano Amato, Laura Boldrini, Stefano Andreotti.

Poi dal docufilm è nata l'idea di un libro, edito da Solferino con la prefazione di Papa Francesco. È stato infatti il Santo Padre a rimanere particolarmente colpito



Da sin., Alessandra Ferraro, la sen. Virginia Tiraboschi, Lidia Maksymowicz, Anna Maria Anders, ambasciatrice polacca a Roma e Marinella Soldi, Presidente Rai

va ricevuto risposte negative". Poi sull'esperienza della prigionia nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau aggiunge: "Io venivo trattata in maniera sarcastica, perché non potevo essere trattata come un prigioniero politico. Io non sapevo ciò che mi facevano, vedevo solo gli effetti degli esperimenti. Sentivo il mio corpo strano per gli esperimenti che venivano fatti su di me. Ogni mattina dovevo partecipare all'appello con i numeri tatuati. Ogni mattina mancava qualche

to dalla storia di questa signora polacca che in udienza generale, al momento del baciamento, ha scoperto il braccio mostrando il numero tatuato, 70072, da ex prigioniera di Auschwitz. Papa Francesco l'ha guardata per qualche istante. Poi si è chinato e le ha dato un bacio proprio su quel numero che dopo 76 anni le ricorda quotidianamente l'orrore vissuto. *"La mia storia - ha spiegato Lidia - sia ricordata alle nuove generazioni affinché simili orrori non accadano mai più, affinché i loro occhi possano vedere un mondo pieno di amore, di pace e di fratellanza fra tutti i popoli della terra e non debbano mai vedere quello che i miei hanno visto in quei lunghi mesi e che hanno trasmesso al mio cuore e alla mia anima per sempre. Dall'incontro con Papa Francesco è nata l'idea del libro: raccontare la mia esperienza perché finora sono stati scritti libri di superstiti adulti, mentre la storia dei bambini è stata sempre tralasciata. Non bisogna dimenticare che soltanto ad Auschwitz-Birkenau sono morti oltre 200 mila bambini"*.

La storia di Lidia è stata anche presentata nella Sala caduti di Nassyria, al Senato della Repubblica, con l'introduzione della senatrice Virginia Tiraboschi che ha accolto la proposta di divulgare ai massimi livelli istituzionali la storia di questa donna polacca. Ringraziando l'Italia ed in particolare gli amici dell'Associazione La Memoria Viva, Lydia ha ricordato come "il docufilm e il libro siano per sempre la mia voce e la voce di quei bambini che purtroppo hanno

perso ingiustamente la vita senza sapere nemmeno il perché e di loro ne è rimasta solo cenere in qualche campo o lungo il letto di un fiume, su un registro un numero di matricola spuntato e nulla di più". Alla presentazione in Senato ha partecipato anche l'Ambasciatore della Repubblica di Polonia in Italia, Anna Maria Anders, che ha ricordato come la storia di Lidia sia una "straordinaria testimonianza, priva di odio nei confronti dei suoi carnefici, grazie per il suo esemplare amore per la vita. Va riconosciuto anche il suo legame con la Polonia, la sua seconda patria, il suo patriottismo che la famiglia polacca ha trasmesso ad una bambina da loro salvata e poi adottata e amata incondizionatamente. Questo è uno dei tanti, tanti esempi delle gesta eroiche compiute dai Polacchi durante la seconda guerra mondiale, una nazione invasa e oppressa, prima dai nazisti e poi comunisti".

L'Ambasciatore Anna Maria Anders, è la figlia del generale polacco Władysław Anders, che ha salvato migliaia di vite di soldati e di civili, senza distinzione di fede e di nazione. Il Secondo Corpo d'Armata del generale Anders contribuì infatti alla liberazione dell'Italia, spianando la strada agli alleati verso Roma grazie alla vittoria nella battaglia di Montecassino e liberando numerose città, tra cui Ancona e Bologna. "Quello che mi ha sempre colpito - ha precisato l'Ambasciatore - è che ovunque mi trovassi, incontravo persone

riconoscenti per le vite salvate da mio padre. Mi sentivo sempre di far parte di questa grande inaspettata famiglia internazionale. È poco noto il fatto che questo esercito annoverava nei suoi ranghi numerosi ebrei. Inizialmente i soldati di origine ebraica erano migliaia, ma prima dello sbarco dell'Armata polacca in Italia, durante la sua permanenza in Palestina, quasi 3 mila lasciarono l'esercito polacco, mossi dalla volontà di lottare per la creazione di uno stato ebraico indipendente: Israele. Tra di loro c'era anche il futuro premier di Israele Menachem Begin. Essi lasciarono l'Armata con il tacito consenso del generale Anders che così si espone alla disapprovazione delle autorità britanniche. Nella campagna d'Italia hanno combattuto 838 ebrei polacchi, di cui 18 sono sepolti al cimitero di Monte Cassino. Al termine della guerra, a Roma vissero alcuni reduci del 2° Corpo d'Armata Polacco, tra cui: Kurt Rosenberg e Jerzy Kluger, amici del Papa Giovanni Paolo II".

Testimoni della storia e di un passato che non deve essere dimenticato e che grazie all'Associazione La Memoria Viva viene custodito e valorizzato. Lidia Maksymowicz è stata anche ricevuta in occasione della giornata della memoria, lo scorso 27 gennaio, dalla Presidente della Rai Marinella Soldi che ha sottolineato come i temi dell'inclusione e della non violenza sono al centro dell'impegno del servizio pubblico radiotelevisivo italiano. ■



L'intervento di Lidia al Senato



Lidia Maksymowicz col sindaco di Roma Gualtieri e l'ambasciatore Anders

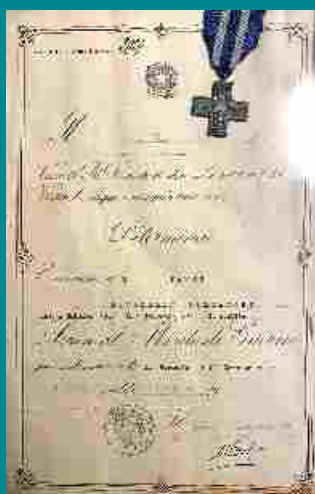
Nota: foto fornite da Alessandra Ferraro con il consenso di Lidia Maksymowicz

LA GIORNATA DELLA MEMORIA

SALVATORE MONGIELLO STORIA DI UN SOPRAVVISSUTO

Il racconto nell'intervista del nipote
che porta con orgoglio lo stesso nome

a cura di Monica Galdo



L'atto di concessione della Croce al merito di guerra datato 5 luglio 1965

La Giornata della Memoria, che ricorre ogni anno il 27 gennaio, è un momento per ricordare, per far sì che nessuno dimentichi l'orrore dell'Olocausto, per scuotere le coscienze affinché non accada mai più niente del genere.

Tante sono le storie di chi è sopravvissuto, storie tutte diverse, molte sconosciute, ma non per questo non straordinarie, tutte sorprendenti e commoventi accomunate dalle stesse terribili immagini di disumanità. Storie raccontate quando ormai i sopravvissuti sono quasi tutti scomparsi e le testimonianze

sono consegnate ai ricordi delle generazioni successive.

Eccone una. La storia di **Salvatore Mongiello**, un contadino che fu chiamato in guerra. Nel 1943, con l'armistizio, fu deportato in un lager della Germania, in Bassa Sassonia nelle vicinanze di Sandbostel. Si rifiutò come molti soldati italiani di combattere nelle file dell'esercito tedesco. Tornò a Solofra nel 1945. Nel 1965 ricevette la Croce al Merito di Guerra.



Salvatore Mongiello col numero di matricola nel lager di Sandbostel (Bassa Sassonia)

In una calda notte di agosto del 1945 nella campagna di Solofra una voce dall'esterno interrompe il sonno della famiglia Mongiello e rende quella notte indimenticabile. È la voce di papà Salvatore che dopo due anni di prigionia in un lager nazista ritorna a casa, un ritorno inaspettato dalla moglie e dai tre figli che non avevano mai smesso di sperare. L'ha sentito tante volte questo racconto il nipote che ho incontrato, anche lui di nome Salvatore, nato nel 1976 e papà di 2 bambine, che da qualche anno prova a ricostruire la storia della vita di suo nonno. Lui quella notte non c'era, non era ancora nato e nemmeno suo padre che nacque nel 1947, ma dalle sue parole, dalla sua voce commossa si percepisce che quella gioia, quella emozione, quell'abbraccio tra suo nonno, sua nonna e i suoi zii, lo sente sulla sua pelle. Ancora



Salvatore Mongiello dopo il rientro dal lager

una volta oggi, mi confida, se lo è fatto raccontare dalla nonna nell'attesa di questa intervista.

Salvatore chi era suo nonno?

Mio nonno era un semplice contadino che era stato richiamato alle armi nel dicembre del 1940. Sbarcò in Albania, a Tirana, nel gennaio del 1941 e poi fu fatto prigioniero nel settembre del 1943; due anni di prigionia in cui la famiglia non ebbe più notizie fino a quella notte di agosto del 1945. Lui era molto emotivo, molto attaccato alla famiglia, e quel legame intenso è stata la forza che gli ha fatto superare quei brutti momenti.

Cosa le raccontava suo nonno del periodo di prigionia?

Ho avuto la fortuna di vivere con lui fino al 1996, anno in cui è morto, e sono stati diversi i momenti in cui ci parlava di quel periodo di prigionia. Ricordo quando ci raccoglievamo vicino al



Qui sopra: Medaglia di Benito Mussolini a ricordo di un campeggio dell'Opera Balilla nell'anno IX dell'era fascista



La targhetta del campo di concentramento di Sandbostel

camino e lui cominciava a raccontare. Durante la prigionia il suo pasto principale era un po' di brodo con le bucce di patate e qualche volta un tozzo di pane. Lavorò in un polverificio e poi in uno zuccherificio. Fece anche da giardiniere per un ufficiale. Un giorno, per la stanchezza, tagliò inavvertitamente una rosa e la serva andò a riferirlo all'ufficiale. Fu interrogato e quando disse che era accaduto perché dalla fame non ci vedeva più bene, gli fu dato del cibo.

Salvatore, quello fu un gesto di solidarietà da parte dell'ufficiale?

No, in realtà fu graziato perché sapeva curare bene il giardino e quindi solo per farlo continuare a lavorare gli fu dato da mangiare. Fu una breve parentesi. Mio nonno ha patito molto la fame e fatto molti lavori pesanti, lavorava anche alla costruzione delle ferrovie e insieme ad altri prigionieri spostava i vagoni a mano. Certo tante cose le raccontava cercando di renderle meno tristi, ma dagli occhi io capivo che ci stava proteggendo da tanto orrore.

E il rapporto con gli altri prigionieri?

Sì, lì ci stava la solidarietà. La solidarietà tra i prigionieri c'era, avevano creato un piccolo gruppo e si aiutavano per quanto possibile.

Crede che questa esperienza abbia influito sul tipo di educazione di suo padre e sua?

La storia di mio nonno, anche se non l'ho vissuta direttamente, fa parte dei miei giorni, di quelli di mio padre e di quelli delle mie figlie.

Come si sente a essere nipote di una persona che ha vissuto l'orrore dei campi di sterminio?

Io mi sento onorato e fortunato di aver potuto conoscere mio nonno e aver sentito dalla sua voce questa storia, molti non lo sono stati come me. Sento il dovere di trasmettere e tramandare la storia di mio nonno. Lo dico sempre alle mie figlie: studiate la storia! È importante far conoscere la storia per evitare gli errori futuri. I ragazzi di oggi devono conoscere la storia e riflette su quello che è successo.



Il nipote Salvatore e il fratello del decorato, Nicola, ritirano la Medaglia d'onore del Presidente della Repubblica dalle mani del Prefetto di Avellino Paola Spena e del sindaco di Solofra Michele Vignola

Il 27 gennaio scorso ad Avellino alla presenza del Prefetto Paola Spena e del sindaco di Solofra, Michele Vignola, è stata conferita alla memoria di suo nonno la medaglia d'onore del Presidente della Repubblica. Com'è stato ricevere la medaglia al posto di suo nonno?

È stata una bellissima giornata, per me e la mia famiglia una giornata forte ed importante. Vedere il nome di mio nonno, che poi è anche il mio, inciso sulla medaglia è stata un'emozione che non so descrivere. Sono certo che mio nonno avrebbe pianto dall'emozione.

Io voglio raccontare la storia di mio nonno, mi sto documentando e trovo giusto farla conoscere perché non accada di nuovo tutto questo. Oggi più che mai è ancora importante parlarne. ■



La medaglia d'onore alla memoria di Salvatore Mongiello



Le baracche del lager di Sandbostel oggi (da Wikipedia, foto di Arnold Plesse)

RAPPORTO OXFAM 2022

RICCHI SEMPRE PIÙ RICCHI POVERI SEMPRE PIÙ POVERI

Con la pandemia crescono le disuguaglianze

di Alessandro Ginotta

© Adobe Stock con licenza



© Adobe Stock con licenza

Nei primi 2 anni di pandemia i 10 uomini più ricchi del mondo hanno più che raddoppiato i loro patrimoni, passati da 700 a 1.500 miliardi di dollari, al ritmo di 15.000 dollari al secondo, 1,3 miliardi di dollari al giorno. Nello stesso

periodo si stima che 163 milioni di persone siano cadute in povertà a causa della pandemia". È quanto si legge nel rapporto presentato al World Economic Forum di Davos da Oxfam, organizzazione impegnata nella lotta alle disuguaglianze.

Dall'inizio dell'emergenza Covid-19, ogni 26 ore un nuovo miliardo si è unito ad una élite composta da oltre 2.600 super-ricchi le cui fortune sono aumentate di ben 5 mila miliardi di dollari, in termini reali, tra marzo 2020 e novembre 2021. Pensate che, con i soli guadagni accumulati da Jeff Bezos, fondatore e presidente di Amazon, nei primi 21 mesi della pandemia (81,5 miliardi di dollari), sarebbe possibile vaccinare (due dosi e booster) l'intera popolazione mondiale!

Il patrimonio medio dei 10 "paperoni" più abbienti del pianeta è aumentato del 119% da inizio pandemia, raggiungendo e superando i 1.500 miliardi di dollari, vale a dire sei volte la "ricchezza" del 40% della popolazione più povera al mondo (oltre tre miliardi di persone). Una somma che equivale a poco meno dell'intero PIL dell'Italia (fonte Forbes).

Il rapporto Oxfam parla senza mezze misure: "Durante la pandemia, le banche centrali hanno pompato miliardi di dollari nei mercati finanziari per salvare l'economia, ma gran parte di queste risorse sono finite nelle tasche dei miliardari che cavalcano il boom del mercato azionario. Alcuni settori hanno beneficiato della crisi con conseguenze avverse per troppi".

Mentre i monopoli detenuti da Pfizer, BioNTech e Moderna hanno permesso di realizzare utili per 1.000 dollari al secondo e creare 5 nuovi miliardari, meno dell'1% dei loro vaccini ha raggiunto le persone nei Paesi a basso reddito. La percentuale di persone con Covid-19 che muore a causa del virus nei Paesi in via di sviluppo è circa il doppio di quella dei Paesi ricchi, mentre ad oggi nei Paesi a basso reddito è stata vaccinata appena il

4,81% della popolazione.

"È il virus della disuguaglianza – prosegue il rapporto – non solo la pandemia, a devastare così tante vite". Ogni 4 secondi 1 persona muore per mancanza di accesso alle cure, per gli impatti della crisi climatica, per fame, per violenza di genere.

Se è vero che le politiche economiche internazionali hanno permesso ai Paesi ricchi di arginare, almeno in parte, i danni della pandemia, il solco che separa nord e sud del mondo si è reso ancora più evidente.

Un fenomeno che certo non ha risparmiato l'Italia dove, a fine 2020, il 5% della popolazione deteneva una ricchezza superiore a quella dell'80% dell'intero Paese. Nei 21 mesi intercorsi tra marzo 2020 e novembre 2021 il numero dei miliardari italiani della Lista Forbes è aumentato di 13 unità e il valore aggregato del loro patrimonio è cresciuto del 56%, toccando quota 185 miliardi di euro. Nel frattempo, oltre un milione di nostri connazionali (400.000 famiglie) è sprofondata nella povertà.

"Il quadro sociale avrebbe potuto essere ancor più grave, se il Governo non avesse potenziato le misure di tutela esistenti e messo in campo strumenti emergenziali nuovi di supporto al reddito – ha dichiarato Elisa Bacciotti, responsabile Campagne di Oxfam Italia – I massicci trasferimenti hanno anche attenuato le disuguaglianze retributive e reddituali, ma le prospettive a breve restano incerte, data la temporaneità degli interventi e i rischi, tutt'altro che scongiurati, di un ritorno allo status quo pre-pandemico. In primis, per quanto riguarda il nostro mercato del

lavoro profondamente disuguale e che genera, in modo strutturale, povertà da decenni".

Se è vero che il PIL dell'Italia, nel 2021, è cresciuto del 6,5% (la tendenza per il 2022 è stata rivista al ribasso al 4,1% e, nel 2023, dovrebbe segnare un +2,3%), anche la quota dei *working poor* (gli occupati a rischio esclusione sociale per il reddito troppo basso) è cresciuta del 6%.

"Sono diversi i motivi che rendono oggi il lavoro insufficiente a condurre una vita dignitosa per tante persone: l'espansione di lungo corso di occupazioni in settori a bassa produttività e con salari insufficienti, la prevalenza nel tessuto produttivo di piccole e micro imprese con propensione all'innovazione mediamente molto debole e sottoutilizzo del capitale umano, le strategie competitive delle imprese italiane basate sulla compressione del costo del lavoro, la deregulation contrattuale, la diffusione del part-time in prevalenza involontario", ha proseguito Bacciotti.

Un'agenda politica per l'equità

Sul fronte nazionale, Oxfam raccomanda al Governo italiano di intervenire ammodernando i sistemi di protezione dei redditi, prevedendo un'estensione delle tutele ai lavoratori autonomi, e di agevolare l'accesso all'indennità per i senza lavoro, almeno per i disoccupati under-35. Si chiede inoltre di ridurre il più possibile il ricorso a forme contrattuali atipiche e poco remunerate. Il rapporto prende anche in considerazione il Reddito di Cittadinanza, suggerendo di rivedere i criteri di accesso ed il calcolo dell'importo, per non penalizzare le famiglie numerose e con minori, e per ridurre l'aliquota minima effettiva per i beneficiari che inizino un'attività lavorativa.

Sul versante internazionale l'attenzione va mantenuta alta nella lotta alla pandemia, in particolare si suggerisce di favorire la condivisione di know-how e tecnologia sui vaccini Covid-19, investendo in centri di produzione vaccinale nel Sud del mondo, redistribuendo equamente i vaccini esistenti.

MA CHI SONO I SUPER-RICCHI?

1. **Elon Musk**, il visionario imprenditore sudafricano naturalizzato statunitense, CEO di Tesla e di SpaceX, con **274,7** Mld \$
2. **Bernard Arnault**, l'imprenditore francese proprietario del gruppo del lusso LVMH (Louis Vuitton, Dior, Bulgari, Kenzo, Tiffany ed altri 70 marchi tra cui Moët & Chandon e Veuve Clicquot) con **198,9** Mld \$.
3. **Jeff Bezos**, fondatore e CEO di Amazon, nonché della società spaziale Blue Origin, con **194,5** Mld \$.
4. **Bill Gates**, fondatore di Microsoft, con **138,3** Mld \$.
5. **Larry Page**, cofondatore di Google, con **124,5** Mld \$.
6. **Mark Zuckerberg**, presidente e AD di Meta (Facebook), con **123,1** Mld \$.
7. **Larry Ellison**, cofondatore e CTO della Oracle Corporation, con **120,8** Mld \$.
8. **Sergey Brin**, cofondatore di Google insieme a Page, con **120** Mld \$.
9. **Warren Buffett**, imprenditore poliedrico (Coca Cola, Gillette, American Express, oltre ad aziende nel settore assicurativo e petrolifero), con **109,1** Mld \$.
10. **Steve Ballmer**, che ha costruito la sua fortuna (**106,6** Mld \$) grazie alle stock options ricevute come dipendente Microsoft.

Per trovare un italiano dobbiamo scendere alla 40^a posizione occupata da **Giovanni Ferrero**, AD dell'omonima industria dolciaria, con **35,1** miliardi di dollari.



La ricetta di Papa Francesco

Per cercare di costruire un sistema maggiormente inclusivo, solidale e a misura d'uomo, occorre mettere in pratica le parole di Papa Francesco, che affida ai giovani la missione di dare una nuova anima all'economia: «La pandemia del Covid-19 non solamente ci ha rivelato le profonde disuguaglianze che infettano le nostre società: le ha anche amplificate. Spesso ci dimentichiamo dell'importan-

za della cooperazione umana e della solidarietà globale; spesso ci dimentichiamo anche dell'esistenza di una relazione di reciprocità responsabile tra noi e la natura. Lasciatevi lanciare con creatività nella costruzione di tempi nuovi, sensibili alla voce dei poveri e impegnatevi a includerli nella costruzione del nostro futuro comune» (cfr. videomessaggio *The Economy of Francesco*, 2 ottobre 2021, Assisi). ■



Assisi, la basilica superiore (foto CM)



PROGETTO "NEI SUOI PANNI" VESTIAMOCI DI SOLIDARIETÀ

La risposta creativa degli
studenti dell'Istituto
Marzotto Luzzatti di Valdagno

a cura di Chiara De Bastiani



Anche quest'anno il Consiglio Centrale di Vicenza ha aderito all'iniziativa della Federazione Nazionale Italiana per la promozione e la sensibilizzazione del volontariato vincenziano nelle scuole, il progetto "Nei Suoi Panni".

Grazie alla sensibilità di una professoressa e della Dirigente scolastica dell'IIS Marzotto Luzzatti di Valdagno, alcuni ragazzi hanno portato a termine con successo il progetto **"Vestiamoci di solidarietà"**. Un'esperienza che ha mosso lo spirito creativo dei ragazzi e la loro sensibilità verso i temi sociali, volgendo lo sguardo al Terzo Settore e al Volontariato vincenziano. Ecco come i ragazzi raccontano questa bella iniziativa realizzata con entusiasmo.

"Nel precedente anno scolastico 2020/21, alcune classi seconde del nostro Istituto Marzotto Luzzatti di Valdagno sono state capofila del progetto proposto dalla Società di San Vincenzo De Paoli. All'interno di un'assemblea studentesca, la sezione Tessile ha lanciato un concorso dal titolo **"L'abito non fa il monaco"** per disegnare i loghi delle specializzazioni della scuola, da stampare su felpe messe in vendita a tutti i ragazzi dell'Istituto, destinando parte del ricavato ad azioni di solidarietà per le famiglie in difficoltà del territorio.

Data l'emergenza sanitaria e dato che le classi erano in parte in presenza e in parte a casa a giorni alterni, non era facile organizzarsi anche solo per raccogliere i soldi, gli ordini dei colori, le taglie. Ben presto,

con un tam-tam diventato quasi un tormentone, come spesso accade tra i ragazzi, a macchia d'olio l'iniziativa ha interessato tutte le classi dell'Istituto, terze, quarte, quinte, prime, la sede ITE (Economico), e anche l'IP (Professionale). Ogni settimana i ragazzi accedevano all'indirizzo web indicato per votare il proprio progetto, entrando in lizza con altre scuole italiane che presentavano anch'esse le loro iniziative. La condivisione delle 6 *video stories* proposte sul sito "Nei suoi panni" (www.neisuoipanni.it) è rapidamente diventata virale e molti si sono destreggiati con il video interattivo della storia di Marco. Insieme all'insegnante di Religione hanno cercato in rete notizie sulla Società di San Vincenzo De Paoli e le sue Conferenze. L'iniziativa di solidarietà è stata condivisa da tutto l'Istituto.

Adesso sulle felpe della scuola compare il simbolo di un pesciolino sotto il logo delle nostre tre sedi a ricordare questa avventura; ai nuovi primini che chiedono "ma perché sotto c'è un pesce?" i più grandi rispondono "ma come?! Non lo sai! È il logo della San Vincenzo! Perché per ogni felpa venduta abbiamo messo da parte 1 euro per i poveri!". A causa dell'emergenza sanitaria in corso, l'incontro con gli operatori delle Conferenze locali e la condivisione dell'attività è stata spostata al primo periodo utile possibile. Tutte le classi della scuola hanno votato settimanalmente il Progetto denominato "Vestiamoci di Solidarietà" che si è così potuto posizionare al 1° posto della classifica online. Soprattutto siamo orgoglio-

si di aver potuto consegnare il piccolo gruzzolo raccolto nelle mani della Presidente del Consiglio Centrale di Vicenza, Chiara De Bastiani, del consigliere Fulvia Fabbiani e di alcuni membri della Conferenza di Novale – Valdagno, che potranno così aiutare alcune famiglie in difficoltà". ■

<https://www.iisvaldagno.it/nei-suoi-panni-esperienza-del-iis-marzotto-luzzatti/>





Indifferenza, fratture sociali, scarti... (foto CM)

PREMIO CARLO CASTELLI

L'indifferenza e la cultura dello scarto
al centro della XV edizione

Chi incontra un ferito della vita e passa oltre indifferente, contribuisce a farne uno scarto. Lo sanno bene quei "buoni samaritani" dei nostri volontari che ogni giorno ne incontrano tanti di "feriti", vittime di ingiustizie ma anche dei propri limiti ed errori, senza che ciò alimenti il pregiudizio nei loro confronti, ma generando al contrario un sentimento spontaneo di misericordia e un'azione di aiuto.

I nostri volontari che frequentano le carceri e si trovano ogni giorno a tu per tu con queste persone che portano vistosi segni dei loro fallimenti, sanno bene come medicare certe ferite; ma perché la

cura abbia effetto necessita la collaborazione del "malato", cioè la ferma volontà di sconfiggere il male e di compiere ogni sforzo di consapevolezza nel desiderio di cambiare, di "guarire".

Da queste semplici premesse è nata la scelta del tema di quest'anno, il 15° del Premio per la solidarietà intitolato al nostro "Carlo Castelli" e rivolto a tutte le persone detenute: «**No all'indifferenza: nessuno è uno scarto**».

Così si legge nelle note che accompagnano il bando, la cui scadenza è come sempre fissata al 31 maggio:



L'Istituto Penale per i Minori di Nisida (foto CM)

Come ha ricordato Papa Francesco nella giornata dei poveri "a noi, specialmente a noi cristiani, tocca organizzare la speranza, tradurla in vita concreta ogni giorno, nei rapporti umani, nell'impegno sociale e politico". E così ha chiarito il suo pensiero: "Se la nostra speranza non si traduce in scelte e gesti concreti di attenzione, giustizia, solidarietà, cura della casa comune, le sofferenze dei poveri non potranno essere sollevate, l'economia dello scarto che li costringe a vivere ai margini non potrà essere convertita, le loro attese non potranno rifiorire".

È proprio nell'indifferenza, nel pensare solo a se stessi e ai propri interessi immediati, nel non curarsi delle sofferenze altrui che si genera la cultura dello scarto: un fenomeno negativo che non riguarda solo l'economia e le cose, ma che si traduce inevitabilmente in violenza sul-

le persone e sul loro destino. I primi a esserne schiacciati sono i poveri di denaro, di parole, di relazioni.

Combattere la cultura dello scarto, avere attenzione per chi è in difficoltà, aiutare i deboli, chi è vittima d'ingiustizie e disuguaglianze vuol dire essere cittadini consapevoli e rispettosi della dignità che spetta a ogni essere umano in egual misura e che non può mai venir meno. Neppure chi si è macchiato di colpe può esserne privato neanche quando viene privato della libertà personale.

Se è vero che tutti sbagliamo nella vita, come dice ancora Papa Francesco "l'importante è non rimanere sbagliati". L'ascolto, la relazione, la cura di chi ha bisogno d'aiuto restituisce dignità alle persone e contribuisce a rendere migliori noi e il mondo che abitiamo.

Dunque, l'indifferenza, che può sembrare una "non colpa", si traduce invece in una grave omissione, in una mancanza di sensibilità e di attenzione, nel ritenere che non spetti a me farmi carico, prendermi cura dei problemi del prossimo, allontanandolo rapidamente

dalla mia vista e dalla mia coscienza. Ma i suoi problemi sono anche i miei e lasciare che l'indifferenza avalli l'affermarsi della cultura dello scarto nuoce a me come all'intera umanità.

Chiediamo ai nostri volontari, alle no-

stre Conferenze e ai nostri Consigli Centrali di sostenere e di diffondere questa iniziativa presso gli istituti penitenziari dei loro territori. Informazioni e moduli di partecipazione sul sito internet:

www.sanvincenzoitalia.it ■

OLTRE LE SBARRE

A lenire la solitudine e alimentare la speranza, il cuore grande dei volontari

di Giulia Bandiera



Il carcere di Imperia

Da quando sono volontaria il mio rapporto con le feste è cambiato. All'avvicinarsi delle ricorrenze un senso di disagio e tristezza mi avvolgono... Fatico a "fare gli auguri" a chi è meno fortunato di me. Io in fondo ho sempre fatto l'albero di Natale, ricevuto regali, pranzato e brindato. Sono semplicemente stata fortunata. Sono cresciuta in una famiglia che mi ha dato affetto, istruzione, regole che ho condiviso. Questo ho pensato, mentre alla guida della mia auto il 23 dicembre scorso ho percorso i 70 km per andare da casa mia al Carcere di Imperia.

Con Roberto, Michele e Massimo abbiamo organizzato la distribuzione di beni di prima necessità e dolci per tutti i detenuti. Il cancello si è chiuso dietro di me e in silenzio, incrociando solo lo sguardo rassicurante di Michele, volontario penitenziario storico, salgo in sezione e la consegna dei doni ha inizio. Ascolto, saluto, vorrei abbracciare tutti, soprattutto due ragazzi; li guardo, avranno meno anni di mio figlio, vite spezzate per una bravata trasformata in un reato che li segnerà per sempre. Sussurri di speranza, di nostalgia, di voglia di riscatto s'intrecciano con un senso diffuso di solitudine e di rassegnazione. In alcune celle la penombra e il silenzio regnano sovrani, tutte le povertà umane le puoi toccare con mano in una volta sola. Il tempo si è fermato, vorrei rimanere lì ore.

Saluto gli educatori che ci hanno accompagnato con discrezione e riconoscenza alle celle, gli agenti. Ritiro il mio tesserino, sono fuori, sulla scalinata. Un bimbo di pochi anni sta aspettando con la sua mamma di entrare per salutare il proprio papà detenuto. Mi giro, la sua manina accarezza il vetro della porta blindata che lo separa dal suo affetto più grande. Mi si spezza il cuore, non riesco e non voglio rimanere indifferente. Mi chie-

do chi sono veramente la maggioranza dei detenuti: in gran parte povera gente. Molti reati sicuramente derivano dalla volontà di sopraffazione, ma altri da situazioni di bisogno. C'è chi ha scelto in modo consapevole l'illegalità, ma anche chi ha sbagliato, proveniente da realtà di grave disagio sociale, economico, culturale. Ma se vogliamo una Società più sicura, più giusta si deve partire dai luoghi ove la dignità umana è spesso inesistente o dimenticata. Accogliere, rieducare, offrire prospettive di formazione e lavoro, accompagnare in percorsi di riabilitazione e presa coscienza di sé coinvolgendo tutti gli operatori rimane la sfida più grande, l'unica che può permettere, a fine pena, di reinserire persone "nuove" nelle nostre comunità.

"Oltre le sbarre" vorrei passare la prossima vigilia di Natale, perché significherebbe che qualcuno è riuscito a rinascere, a riabbracciare il proprio figlio, a essere un cittadino consapevole e operoso.

Un grazie immenso, come Delegato nazionale del Settore Carcere e Devianza, a tutti i volontari che all'interno e all'esterno del carcere non han-

no mai smesso di operare, di portare un sorriso, una parola affettuosa, materiale di prima necessità, sostenuto progetti impegnativi, spesso diventati quasi impossibili con il persistere della pandemia. Avete un cuore grande! La giustizia sociale passa dalla carità, dal prendersi cura dell'altro, dall'assenza di giudizio, dal rispetto per il dolore delle vittime, dal sostegno degli affetti spezzati, dal ridurre le "distanze", anche territoriali, facendo rete tra di noi, coinvolgendo altre associazioni e la stessa comunità. Continuano perciò i nostri incontri territoriali e quelli formativi, ma quest'anno potremo rivederci anche in "serate evento", la prima il 4 febbraio online, per consentire la visione in diretta ai volontari interessati su tutto il territorio nazionale. Nel prossimo numero daremo un ampio resoconto. ■



Foto dei volontari a Imperia

RESILIENZA: INSIEME È POSSIBILE

di Andrea Frison

Anche nel 2021 il covid-19 ha condizionato fortemente la vita di ognuno, ma ancora una volta il Settore Solidarietà della San Vincenzo ha offerto aiuti che hanno permesso ai poveri di tante zone del mondo di resistere e guardare avanti. I disagi maggiori sono stati la chiusura delle scuole e la mancanza di lavoro: la prima ha lasciato molti minori senza un'istruzione, un punto di riferimento protetto e un pasto caldo sicuro; la seconda ha tolto dignità alle famiglie, costrette a emigrare in cerca di occupazione. Ecco alcuni dei progetti "resilienti" sostenuti lo scorso anno:

BRASILE. Nello stato dello Espírito Santo, il Centro comunitario "Franco Rossetti" assieme al progetto adozioni a distanza, ha coltivato l'orto biologico, un punto di riferimento per tutti. Insieme ai comuni ortaggi sono state prodotte moltissime piante medicinali offerte gratuitamente.

FILIPPINE. Dall'idea di una ragazza, una nuova forma di solidarietà: un tavolo posto in strada con la scritta: "Prendi quello di cui hai bisogno e lascia quello che riesci a donare". Da questo semplice gesto è partita una catena di *community pantry* (dispensa comunitaria): ne sono sorti più di un migliaio.

RWANDA. I Confratelli ci informano sulla situazione pandemica: "Il Covid-19 ha cambiato la vita delle persone vulnerabili e per questo la San Vincenzo locale si impegna a sostenere due Case, una per anziani e l'altra per persone vulnerabili".

COSTA D'AVORIO. I Vincenziani cercano di concretizzare l'invito ad *amare, condividere, servire* distribuendo viveri alle persone, singolarmente, per evitare assembramenti, come raccomandato dalle autorità locali. Il 15 novembre, giornata nazionale della pace in Costa d'Avorio, è stata organizzata una distribuzione di cibo a molte persone bisognose.

LIBANO. Le ferite causate dall'esplosione nel porto di Beirut il 4 agosto 2020 sono ancora aperte, ma gli aiuti che abbiamo inviato hanno permesso lo sgombero delle macerie e la sistemazione degli appartamenti delle persone povere seguite dalla San Vincenzo locale.

HAITI. Il terremoto prima e il tornado poi, con il loro

carico di morte e distruzione, hanno messo in ginocchio una popolazione già stremata. L'aumento dei contagi da covid-19 ha fatto il resto. La San Vincenzo italiana, su invito dell'Internazionale, ha subito attivato la raccolta fondi per sostenere la ricostruzione e l'approvvigionamento dei beni primari.

ALBANIA. Prosegue il sostegno al progetto "adotta uno studente" che anche nell'anno passato ha visto il raggiungimento di ottimi traguardi da parte di alcuni studenti. In collaborazione con la giovane Conferenza di Mollas, grazie ai Confratelli della Lombardia che hanno raccolto la somma necessaria, è stata aiutata una famiglia bisognosa a costruire una nuova casa.

UGANDA. Il Reparto maternità, di cui abbiamo riferito in precedenza, continua ad ampliarsi per assistere le future mamme.

BOLIVIA. Grazie al contributo giunto dal Premio Castelli, è stata costruita una nuova aula nella scuola delle Suore Salesiane Oblate di Yapacaní.

MALAWI. Da segnalare l'adozione a distanza per 5 anni di un bambino, sempre abbinata al Premio Carlo Castelli per la solidarietà.

TURCHIA, CROAZIA E PERÙ hanno beneficiato delle offerte raccolte durante i "pellegrinaggi virtuali" nei luoghi vincenziani, organizzati dalla Federazione Nazionale Italiana. Un piccolo aiuto per contrastare la povertà che il covid-19 ha fatto aumentare esponenzialmente.

Nelle dure sfide di ogni giorno è fondamentale non arrendersi ma cercare nuove strategie e opportunità. Lo sa bene chi vive nell'indigenza, chi ogni mattina deve lottare per avere un pasto caldo per sé e per i propri figli. Nelson Mandela affermava che "le difficoltà spezzano alcuni uomini, ma ne rafforzano altri", perché insieme si può superare anche il più grande disastro, la più grande tragedia umana con "poveri" mezzi: il tempo, la salute, le relazioni, le risorse naturali, la creatività, la volontà. La San Vincenzo investe nella formazione delle nuove generazioni perché diventino responsabili, più attente al bene comune per un mondo più giusto, inclusivo e pacifico. ■



FIGLICIDIO O COS'ALTRO?

Quando l'orrore della realtà
supera la crudeltà delle favole

di Teresa Tortoriello



L'orco cattivo delle favole, incisione di Gustave Doré

Spesso in una lingua non si registrano termini adatti ad esprimere situazioni che, pur se si verificano, rappresentano qualcosa di inaccettabile: quasi che il rifiuto di un termine specifico serva ad esorcizzare le situazioni stesse. È il caso della parola "figlicidio", solo da qualche tempo apparsa con autonomia espressiva nel linguaggio della cronaca nera o della statistica.

certa, già dagli antichi Romani accostata a *parens-entis=genitore*.

L'uccisione di un figlio per mano del genitore sembra in effetti qualcosa di intollerabile e proprio il suo essere un tabù linguistico ci dice quanto l'immaginario collettivo lo consideri quasi inconcepibile. Spesso le favole materializzano l'orrore dell'umanità verso l'infanticidio raccontandoci di streghe malvagie ed esseri mostruosi che attentano alla vita di un bambino, ma in questi casi è proprio la mancanza del genitore, o la lontananza suo malgrado, che li espone a tale pericolo di morte.

Eppure la realtà, quella vera, parla diversamente e le statistiche riportano

tiva alla Germania, riportava, per ciascuno degli anni tra il 1996 ed il 2005, una media di 90 bambini sotto i sei anni vittime di omicidio da parte dei genitori.

Nel nostro Paese, secondo il primo rapporto sul figlicidio pubblicato da Eures nel 2015, nel quindicennio **2000-2014**, i figli uccisi dai genitori erano **379**, il 25% circa del totale con meno di un anno, contro il 57% al di sotto dei dieci anni; **nel 2014 il record, con una vittima ogni 10 giorni**. Sempre per l'Italia il rapporto Meter Onlus Infanticidi ha evidenziato come in 10 anni, dal 2004 al 2014, siano stati uccisi oltre 243 bambini, alcuni coinvolti in stragi per regolamento di conti, ma la maggior parte vittime dei loro stessi genitori. Nel 2018 si è avuto un incremento quasi del 50%, allarme rosso per queste tragedie familiari che appartengono alla quotidianità più di quanto si possa immaginare.



(da Pexels, Shvets-production)

Il nostro codice penale, all'art 578, prevede l'ipotesi di "infanticidio in condizioni di abbandono materiale e morale", da parte della madre, immediatamente dopo il parto o proprio in quel momento (nel cui caso di parla ancora di "feticidio"), ed individua il delitto contro i "discendenti" tra le circostanze aggravanti previste agli art. 576 e 577 per il reato di omicidio. In ambito giuridico, quindi, l'uccisione di un figlio è contemplata nel più generico concetto di "paricidio", parola quest'ultima di origine in-

dati molto amari al riguardo. Nel 2004 uno studio del Canadian Centre for Justice Statistics, relativo ad omicidi di bambini al di sotto dei 12 anni, riferiva che il 42% degli stessi era avvenuto nel primo anno di vita e di questi ben il 91% era stato commesso da un familiare, per lo più il genitore naturale o adottivo. Un'altra indagine statistica, questa volta rela-



Buchettino e l'orco (Habanera Teatro)

È STATO UN RAPTUS...

Ma cosa c'è veramente dietro al più disumano dei gesti?

(da Pexels, Skitterphoto)

Secundo le statistiche su riportate sembra che vittime siano in prevalenza i figli maschi e che del "figlicidio" nei primi mesi di vita sia responsabile per lo più la madre, mentre, alzandosi l'età, tale responsabilità appartenga più spesso ai padri. Quanto alla geografia, maggiore densità di delitti del genere si registra nel Nord Italia, mentre per la modalità dell'omicidio la "scelta" dei padri cade sulle armi da fuoco o da taglio, quella delle madri sul soffocamento, annegamento o avvelenamento.

Considerando la motivazione, per la prima volta nel 1969 il Resnick, a seguito di una ricerca condotta dal 1951 al 1967, propose una classificazione, ancor oggi abbastanza valida, nonostante quello studio si fosse limitato al figlicidio per mano di madre. Vennero proposte cinque categorie: il cosiddetto omicidio compassionevole (oggi definito *mercy killing*), commesso per salvare il figlio dalle sofferenze legate alla sua inefficienza fisica o mentale; l'uc-

cisione effettuata dalla madre in preda alle allucinazioni; il figlicidio effettuato per vendetta sul coniuge (sindrome di Medea); quello accidentale, con la morte causata da un gesto impulsivo conseguente ai ricorrenti pianti o alle urla del bambino. Molto più frequente il figlicidio attribuibile alla mancata accettazione di una gravidanza indesiderata, per l'età immatura della madre o per le sue difficili condizioni sociali ed economiche o ancora per la sua difficoltà di gestire una genitorialità extraconiugale.

Depressione, vendetta, rabbia, solitudine o disperazione restano ancora oggi le cause principali di tali gesti assurdi, spesso legati a patologie sottovalutate o a dipendenze da alcool o droghe, ma anche a condizioni di forte disagio connesse a particolari fragilità nei rapporti con il coniuge e con la famiglia di origine. Complici una forte povertà relazionale e contesti di emarginazione sociale. Spesso al figlicidio segue il suicidio del genitore, il quale con questo

esprime il culmine della propria inadeguatezza a sostenere il suo ruolo e il suo stesso orribile gesto.



Medea con i suoi figli morti fugge da Corinto su un carro trainato dai draghi - German Hernandez

Alcuni casi rimangono nella memoria collettiva per l'eco mediatica che ne deriva, ma troppo in fretta si spengono le luci del palcoscenico e troppe volte il silenzio prevale. Quello che avviene dopo, nessuno lo sa. Quando il genitore non accompagna il suo gesto con il suicidio, per il "dopo" la situazione ha risvolti differenti: alla madre omicida è riservato, per lo più, un trattamento di cure psichiatriche in una struttura giudiziaria REMS, mentre il padre assassino prende quasi sempre la strada del carcere. Anche qui le statistiche parlano, informandoci che solo in pochi casi si ripropone la scelta della genitorialità. ■



(da Pexels, Rodnae-production)



10 dicembre: Giornata mondiale dei diritti umani

La Giornata ricorda la proclamazione da parte dell'Assemblea delle Nazioni Unite della "Dichiarazione universale dei diritti umani" avvenuta il 10 dicembre 1948. In Italia, papa Francesco ha ricordato che i veri protagonisti della Giornata sono "le vittime della cultura dello scarto". Il Presidente Mattarella, nel suo messaggio, ha sottolineato l'importanza della "Dichiarazione" per il riconoscimento del carattere inviolabile della dignità umana.

L'Università Cattolica compie 100 anni

Il forte legame con la Chiesa italiana e universale, lo sguardo proiettato nel contesto europeo sono stati, nel centenario della fondazione, i fili conduttori della cerimonia di apertura del nuovo Anno accademico dell'Università Cattolica del dicembre scorso. Da papa Francesco un videomessaggio con l'invito agli studenti a "non lasciarsi rubare la speranza e a non lasciarsi contagiare dal virus dell'individualismo". Dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen presente alla cerimonia, l'affermazione di volere "una Europa al servizio dei giovani"; anzi "una Europa per i giovani, una Europa dei giovani".

Papa Giovanni Paolo I presto beato

Giovanni Paolo I sarà beatificato da papa Francesco in San Pietro il 4 settembre 2022, dopo che lo scorso 13 ottobre è stato promulgato il decreto sulla guarigione miracolosa, attribuita a papa Luciani, di una bambina affetta da una grave forma di encefalopatia. Papa Luciani è rimasto solo un mese sul soglio petrino, ma per sempre nel cuore della gente.

Conferenza nazionale sulla disabilità

Si è tenuta il 13 dicembre scorso rivolgendosi ad una platea di circa 3,5 milioni di disabili. Il Presidente del consiglio Mario Draghi ha annunciato l'arrivo di 6 miliardi con il Pnrr per le persone con disabilità, attraverso il miglioramento dell'accessibilità ai trasporti, ai luoghi di cultura, l'abbattimento delle barriere architettoniche, il potenziamento dell'assistenza di comunità, dell'assistenza domiciliare e della telemedicina.

V Rapporto 2021 sul diritto di asilo di Migrantes

Superare la "sindrome dell'emergenza" nelle politiche migratorie è quanto emerge dal V Rapporto presentato in dicembre. Con circa 53mila arrivi dal Mediterraneo tra gennaio ed ottobre 2021, il Rapporto registra un numero di arrivi che è quasi il doppio rispetto allo stesso periodo del 2020, ma è anche un terzo di quelli arrivati nel 2016 e meno della metà di quelli del 2017. Tra gennaio ed agosto i richiedenti protezione sono stati 30.500. È preoccupante l'aumento delle detenzioni in Libia (nel 2021 la guardia costiera ha riportato in Libia oltre 28mila migranti), mentre è positivo l'accordo con il Viminale per l'attivazione di un corridoio umanitario con il Pakistan e l'Iran per 1.200 profughi afgani.

I 90 anni di Famiglia Cristiana

Nato come settimanale femminile, il periodico ha attraversato la storia passando dalla formazione all'informazione fino ai grandi reportage dal mondo. Costo 20 centesimi, in copertina un Gesù Bambino riccioluto e benedicente, dodici paginette in bianco e nero. Nasceva così il giorno di Natale del 1931 "Famiglia Cristiana" con il sottotitolo "Per le donne e le figlie". Con il passare degli anni il successo fu deflagrante. Stampata inizialmente ad Alba e grazie all'impronta del beato Giacomo Alberione, fondatore della Società San Paolo, raggiunse negli anni '60 il milione di copie. Oggi i tempi sono cambiati: le dodici paginette di allora sono un giornale online sul web e sui social che continua nello sforzo di mettere un po' di Cielo nelle cose di ogni giorno. Don Antonio Rizzolo, dal 2016 direttore della testata, ha fatto allegare al numero speciale per i 90 anni la riproduzione del primo storico numero.

Reddito di cittadinanza: per 550mila beneficiari un contratto di lavoro

È quanto emerge dal rapporto "La condizione occupazionale dei beneficiari Rdc", presentato a fine dicembre dal Commissario di Ampal-Agenzia nazionale politiche attive del lavoro. La ricerca riguarda il periodo da aprile 2019 a settembre 2021. Da essa risulta che i beneficiari del Rdc indirizzati ai Centri per l'impiego sono stati 1,8 milioni, di cui il 40% ha avuto almeno un rapporto di lavoro nel periodo della misura, circa 320 mila erano già occupati all'ingresso, poco meno della metà, quasi 550mila, ha attivato un nuovo posto di lavoro dopo l'assegnazione del beneficio.

Nominato nuovo direttore della Caritas italiana

Il Consiglio Episcopale Permanente della CEI ha nominato in gennaio nuovo Direttore della Caritas Italiana don Marco Pagnello, pescarese, già direttore della Caritas diocesana di Pescara-Penne dal 2006 al 2020. Succede a don Francesco Soddu, nominato a fine ottobre Vescovo di Terni-Narni-Amelia. Ampio il programma di attività di don Pagnello: dormitori, mense, servizi. "Chiediamoci se stiamo custodendo lo spirito evangelico, se leggiamo la povertà con gli occhi dei poveri".



Andrea Salvini



Monica Galdo



Antonio Gianfico



Francesco Vasca



Chiara Tommasini



Mons. Vincenzo Paglia



Andrea Torielli



Luca Liverani



Renato Marinaro

VOLONTARI DUE VOLTE

In un volume i risultati della ricerca condotta dall'Università di Pisa presentati il 25 febbraio a Roma

"Volontari due volte, l'azione pro-sociale della Società di San Vincenzo De Paoli" è la prima indagine statistica mai realizzata su un campione tanto vasto di operatori di un'Associazione del Terzo Settore. Alla ricerca hanno partecipato più di 1.300 conso-

relle e confratelli in tutta Italia. Dalle loro interviste sono emersi particolari estremamente interessanti che hanno permesso di comprendere meglio le dinamiche del volontariato, ma anche di scoprirne i punti di forza e, inevitabilmente, alcune debolezze.

Lo scorso 25 febbraio all'Hotel Casa Tra Noi di Roma, nel corso di una conferenza trasmessa anche in streaming, i risultati della ricerca raccolti in un volume, sono stati presentati dal Professor Andrea Salvini, ordinario di Sociologia Generale al Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa. Sul palco, al posto del consueto tavolo, un salotto accogliente che abbatta ogni barriera tra uditorio e relatori: "Perché il volontariato è così – afferma Antonio Gianfico, Presidente della Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli, all'apertura dei lavori – è un gruppo di amici che si vogliono bene e, tutti insieme, collaborano con l'obiettivo di aiutare gli altri". E, a chi è preoccupato nel constatare che l'età media dei volontari è generalmente elevata, Mons. Vincenzo Paglia, Presidente della Pontificia Accademia per la Vita, osserva: "Oggi, una delle ricchezze più grandi della società, siamo noi anziani. E noi rappresentiamo la sconfitta maggiore del nemico della vecchiaia, che è l'idea che ne abbiamo: quella di essere uno scarto. Non siamo uno scarto! Anzi, siamo una grande ricchezza che deve essere testimoniata, vissuta e detta. Attraverso la nostra presenza offriamo una testimonianza di cosa vuol dire convertirsi ed essere discepoli di Gesù, anche quando il mondo pensa che la nostra vita sia giunta alla fine. Tutt'altro!". Monica Galdo, membro della Giunta nazionale e coordinatrice della ricerca, sottolinea come i protagonisti di questa indagine, fortemente voluta dal Presidente Gianfico, siano proprio i volontari: "La ricerca non è stata calata dall'alto. È stato un

percorso, un continuo confronto in tutte le fasi dello studio". E, lungo il cammino, sono arrivati anche degli ostacoli imprevisti, come la pandemia.

Il perché del titolo "Volontari due volte" lo spiega il Prof. Andrea Salvini, che ricorda come La Società di San Vincenzo De Paoli sia una realtà che è contemporaneamente Ente del Terzo Settore, ed anche organizzazione di laici cattolici. Questa convivenza di due anime offre molte ricchezze, ma anche qualche punto di debolezza, esponendo l'Associazione alle difficoltà comuni a tutto il mondo cattolico, come la "presa di distanza" da parte delle nuove generazioni, che talvolta preferiscono impegnarsi in un "volontariato individuale" anziché riconoscersi in una forma associativa.

Innumerevoli gli spunti offerti dagli ospiti intervenuti, come il Prof. Francesco Vasca dell'Università del Sannio, il Prof. Stefano Zamagni economista e accademico, la Presidente di CSVnet Chiara Tommasini, la portavoce del Forum del Terzo Settore Vanessa Pallucchi, il Presidente della ConVol Ermes Carretta, il Direttore Editoriale del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede Andrea Torielli, il giornalista di Avvenire Luca Liverani, Renato Marinaro di Caritas Italiana. Sul prossimo numero della rivista daremo un ampio resoconto, ma già ora, al link proposto nel QR-code, è possibile rivedere la registrazione dell'evento. ■



LOMBARDIA

a cura di Roberto Forti

CANTÙ - "NOI CON VOI" DONA UN NUOVO FURGONE ALLA SAN VINCENZO



Un mezzo è composto da strumenti per il trasporto, ma guai se non trasportasse dei cuori aperti a coloro che riceveranno questa visita.

Signore fa' che coloro che guideranno questo mezzo, nei vari percorsi di carità e solidarietà, operino con perizia e prudenza, per la sicurezza e l'incolumità di tutti, e avvertano la tua continua presenza".

Con queste parole, don Giovanni Afker sul sagrato della Basilica di San Paolo, a Cantù, ha inaugurato il nuovo furgone della San Vincenzo, acquistato grazie alle donazioni di vari sponsor. Come ha ricordato Patrizia Candian, Presidente del Consiglio Centrale di Cantù, questo secondo mezzo in dotazione porterà sollievo ed amicizia, fornendo servizi di accompagnamento, costruendo ponti di solidarietà e cooperazione, per realizzare una società migliore che non lascia indietro nessuno. Le hanno fatto eco il Sig. Paitoni, responsabile del progetto "Noi con Voi", che ha elogiato sponsor e volontari come "i nostri piccoli e grandi eroi". È intervenuta anche Isabella Girgi, assessore ai Servizi Sociali, per esprimere la sua soddisfazione per il grande e silenzioso lavoro svolto dalle associazioni del territorio.

"La San Vincenzo de Paoli è un'associazione che parla molto poco e invece fa molto" ha concluso il Presidente del Credito Cooperativo Angelo Porro, sottolineando impegno della Banca "per il bene comune", come recita la scritta disegnata sul mezzo.

Consiglio Centrale di Cantù

EMILIA ROMAGNA

PIACENZA - LA CONFERENZA S. GIOVANNI BATTISTA DI CASTEL SAN GIOVANNI COMPIE 90 ANNI

Nata nel 1931 in seguito alla grande crisi del '29, la Conferenza di carità di Castel San Giovanni celebra i suoi 90 anni, ricordando il suo fondatore Giulio

Gobbi e Mons. Aristide Conti. Con loro e dopo di loro tanti amici ancora, tra cui il Prof. Paolo Gandini, tutti dediti con amore alla vita associativa per il bene dei bisognosi secondo il carisma vincenziano.

Oggi, tra le famiglie assistite, c'è un gruppo Sinti, ben integrato nella nostra comunità, che ha in gestione dal Comune la stazione ecologica, mantenendo anche la pulizia attorno ai cassonetti dei rifiuti posti nelle pubbliche vie, raccogliendo oggetti e materiale vario che, con scarso senso civico, molte persone abbandonano fuori dai contenitori. Inoltre, alcuni di loro danno a noi



un prezioso aiuto nel reperimento e consegna di mobili usati a famiglie bisognose. A conferma di questo clima di reciprocità, nostri confratelli talvolta hanno tenuto

a battesimo i loro figli.

Ci auriamo di poter continuare ancora a lungo il nostro rapporto di condivisione con i nostri fratelli bisognosi, sempre fedeli nella testimonianza cristiana e generosi nella carità.

Conferenza di San Giovanni Battista

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

a cura di Alessandro Ginotta

TORINO - LE RACCOLTE STRAORDINARIE DI PROGETTO ABITO



Proseguono a Torino le raccolte speciali di Progetto Abito. Accanto a indumenti e scarpe, tutti in buone condizioni, nel mese di gennaio

sono stati raccolti prodotti per la cura dell'igiene personale. È davvero sorprendente la risposta di tanti amici che frequentano la struttura, sempre felici di potersi mettere a disposizione donando con tanta generosità. Unico nel suo genere, Abito, attraverso il servizio "Un armadio di lavoro", propone una sezione speciale dedicata agli abiti eleganti da donare a chi deve sostenere colloqui di lavoro.



VCO - VEDERE CON IL CUORE E SEMINARE SPERANZA

Vedere con il cuore ci aiuta ad andare oltre al guardare con gli occhi, ci porta a prediligere la dignità e il rispetto dell'uomo. E il progetto "Emergenza Covid, seminare speranza", promosso dal Consiglio Centrale del Verbano-Cusio-Ossola in collaborazione con la Fondazione del VCO e in rete con Caritas e CISS Cusio, va proprio in questa direzione. Sono 25.000 gli euro stanziati per fare fronte a tre tipi di emergenza: abitativa, scolastica e sanitaria, per restituire speranza alle famiglie più colpite, anche economicamente, dal coronavirus.

VCO - TESSERE PREPAGATE ALLE FAMIGLIE



Il Consiglio Centrale del Verbano Cusio Ossola ha anche un secondo progetto, denominato "Contrasto e sostegno alle emergenze alimentari", in collaborazione con la Fondazione CRT di Torino ed il Banco Alimentare di Milano. Un progetto da complessivi 20.000 euro che permetterà a 160 famiglie di ricevere, oltre alla classica borsa, tessere prepagate in tagli da 30, 40 e 50 euro, per l'acquisto di generi non inclusi nelle normali dotazioni.

CANNOBIO - UNA PESCA E TANTE INIZIATIVE



Sono davvero molte le iniziative di consorelle e confratelli di Cannobio: dalla pesca a sorpresa, che ha permesso di raccogliere contributi importanti per sostenere le attività delle Conferenze, alla visita alle persone sole o con grave disabilità e a coloro che nell'arco dell'anno passato hanno subito un grave lutto, portando in dono dei fermaporta in lana riempiti con dolcetti ed un augurio, al sacco della befana consegnato agli ospiti dell'Opera Pia. Perché qualche volta la povertà ha anche il volto di un abbraccio mancato o di un sorriso negato.

TRINO VERCELLESE - NESSUNO ESCLUSO!



La cultura è il primo strumento di inclusione sociale. Lo sanno bene consorelle e confratelli di Trino Vercellese che hanno avviato il progetto: "Nessuno escluso", che opera in ambito socioculturale, ludico e sportivo. "Ci siamo accorti - racconta la referente - che alcuni dei ragazzi iscritti alla scuola media non erano addirittura in grado di scrivere, né in italiano, né nella propria lingua". Così sono stati organizzati due differenti corsi, uno dedicato ai ragazzi e un altro ai genitori. Ma questo è solo il primo punto, perché il progetto prevede anche un servizio di babysitter per i figli più piccoli dei genitori che frequentano il corso e occasioni di gioco e sport per i più grandi.

SICILIA

RAGUSA - DA 100 ANNI CON I POVERI



La prima Conferenza di San Vincenzo a Ragusa fu inaugurata il 6 aprile 1921 con una messa di P. Giovanni Boscarino. Per questo importante anniversario il 15 dicembre scorso il vescovo La Placa ha presieduto una celebrazione in cattedrale e si è poi complimentato con i presidenti dei due Consigli Centrali di Ragusa e Vittoria, Guglielmo Suizzo e Giovanni Polino, esprimendo durante l'omelia parole di grande apprezzamento per il lungo e meritorio servizio vincenziano rivolto ai poveri. La preghiera che accompagna le opere è il canale d'ingresso in sintonia col Signore, nel farsi strumenti della Sua volontà ed anticipare la domanda del povero con "cuore libero, umile e semplice come quello di San Vincenzo de' Paoli". Fondatore di quella prima Conferenza fu Raffaele Schininà, dopo aver conosciuto a Pisa Lodovico Coccapani, oggi beato. Con i numerosi vincenziani presenti, anche l'Avv. Carla Schininà, nipote di Raffaele, Maria Guglielmina Trovato, vicepresidente nazionale, Camillo Biondo coordinatore regionale. Insieme al presidente della Conferenza, Giorgio Migliorisi, e di alcuni nuovi soci è stato recitato l'atto solenne d'impegno e di affidamento a Maria per continuare a servire nella speranza. ■

IN GIRO PER L'ITALIA VINCENZIANA



CALTAGIRONE,
22 febbraio,
sit-in per la pace



ABBIATEGRASSO,
"Scatti di umanità" col
fotogiornalista
Francesco Malavolta



MONZA, Pasto Sospeso
ha un nuovo sito:
pastosospesomonzabrianza.it



ROMA, 155 paia di
scarpe per i senza dimora



ROVIGO, la raccolta
nelle farmacie



MONZA, donazione
di McDonald
all'Asilo Notturmo



CASALE MONFERRATO,
nuovo Centro d'Ascolto



ASTI, candidata Capitale
del Volontariato 2023

ARIAFERMA

di Leonardo Costanzo

UPresentato alla 78ª Mostra di Venezia fuori competizione, *Ariaferma* ci immerge nell'atmosfera rarefatta di un vecchio carcere in dismissione, cui il regista Leonardo Costanzo ha dato il nome di Mortara, in un luogo impervio e imprecisato del nostro Paese, con pochi detenuti e carcerieri rimasti ad attendere una diversa assegnazione. Le sopraggiunte difficoltà burocratiche costringono ad affrontare un destino sospeso che spinge le persone a scoprire l'opportunità di relazioni fino ad allora negate: grazie ad alcuni inconvenienti imprevedibili saltano le barriere dei ruoli, oltre che quelle fisiche, e si realizza un'utopistica convivenza tra esseri umani, al di là dei sospetti, delle nature violente, delle

fragilità di ciascuno. Si realizza una coralità che vede fianco a fianco guardie e personaggi socialmente pericolosi, uniti nella dimensione metaforica della condivisione del cibo, tipica dell'*epos* classico, in una storia senza tempo che parla di empatia, di solidarietà, di amicizia.

Quell'aria ferma si movimenta dietro la spinta della necessità di sopravvivere comunque, l'attesa diventa un presente denso di esperienze umane, il luogo dell'abbandono si trasforma in un posto speciale per ritrovarsi e



Una scena con Toni Servillo e Silvio Orlando

per comprendere le ragioni dell'altro, per assurde e difficili che siano.

In contrasto con l'apparente staticità della situazione, la pellicola mantiene la necessaria tensione narrativa fino alla sua evoluzione finale, con una regia che sa raccontare un sogno con lucidità e con una interpretazione davvero eccezionale di tutto il *cast* attoriale.

LEGGERE GLI UOMINI

di Sandra Petrigani



In questo suo ultimo lavoro Sandra Petrigani si ripromette di "fare i conti" con la letteratura al maschile, anche

per comprendere quanto "leggere gli uomini" abbia potuto suggestionare ed influenzare le stesse donne le quali, confrontandosi con "parole ed interpretazioni del mondo non proprie", le hanno comunque amate "adattandole alla loro personalità".

È una carrellata fra le pagine di tanti scrittori, dietro quella libertà espressiva acquisita da sempre per gli uomini e che le donne hanno fatto fatica a conquistare: di fronte al "destino lineare" delle donne, "legate a priorità che non si discutono", quello dell'uomo è ben diverso perché "suo è il volo, sue le battaglie, suo il rapporto con la fantasia e la creatività". Partendo da quelli che lei stessa definisce "libri radice", in quanto hanno generato luce "su una precedente cecità", la Petrigani esplora l'universo femminile raccontato dagli uomini, ma il testo va oltre le sue intenzioni ed attraverso la straordinaria e misteriosa "avventura di

leggere", si introduce nel cuore di tanti scrittori e ne rileva talune "ossessioni" tutte maschili. L'attenzione all'immagine da lasciare di sé dopo la morte, la mistificazione voluta o non voluta della esperienza autobiografica, il cameratismo complice di genere, la paura di specchiarsi e la conseguente stigmatizzazione in incubo del tema del doppio, il fascino inquietante del labirinto e la "vertigine del male": sono queste le "ombre" che abitano l'immaginario maschile e nutrono l'ispirazione di una letteratura che, in fondo, "è stata scritta anche per le donne, anzi forse soprattutto per loro".

Leggendo gli uomini ma tenendo presente sempre il punto di vista femminile, l'autrice non si è ripromessa un libro "femminista", ma ha voluto accostarsi ad una "comprensione nuova" di tante pagine e di tanti autori. Un esperimento da condividere. ■

CRUCIVERBA

(Il Torinese d'Alcamo)



1 verticale



14 orizzontale



15 verticale



48 verticale

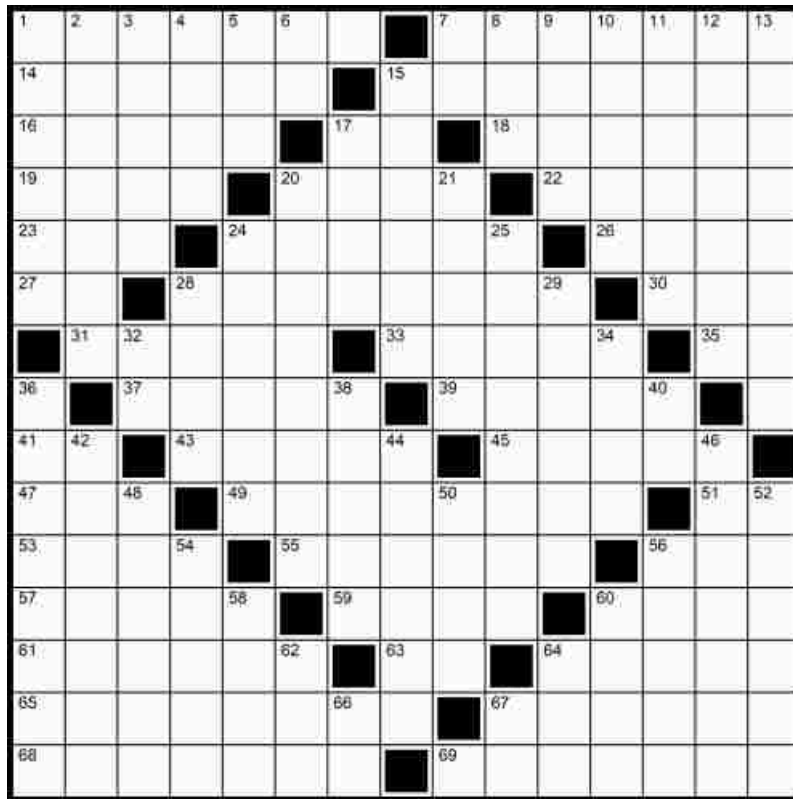


64 orizzontale



69 orizzontale

A gioco risolto, trascrivendo nello schema a fianco le lettere delle caselle corrispondenti, si otterrà...



Orizzontali

1. Sale sul palco del Convegno
7. Lo "Square Garden" di New York
14. Ninfa delle sorgenti
15. Mattone per rivestimento ornamentale
16. Avere... al participio passato
17. Vai a Londra
18. Anonimo impiegatuccio
19. La si fa fuori porta
20. Huck-leberry, "figlio" letterario di Mark Twain
22. La fuga di Maometto
23. Può essere confesso
24. Uno straccio
26. La barba lo è del mento
27. È... quasi ora!
28. Un artista come Tzara o Duchamp
30. Agenzia Spaziale Italiana
31. In alcuni libri è contraltare al "dare"
33. Agire da temerario
35. L'attore Pacino
37. Lo è il sovrano del Qatar
39. Diversa, differente
41. Il... Greco pittore
43. Relativa all'orecchio
45. Gobba
47. Il massimo possibile
49. È cattiva quando... non si sente bene
51. Alcuni lo prendono di petto
53. La Gavazza scrittrice e storica dell'arte
55. Un acido che si ricava dalle olive
56. A volte precede signori
57. Ognuno ha le sue fasi
59. Albero del vigneto
60. Ha più voci
61. Verbo di tuoni e bombe nelle poesie
63. Articolo per scalatore
64. Il Johnson primo ministro
65. Tendenza a sognare con allucinazioni
67. Si mangiano imbottiti
68. Un vino rosso veronese
69. L'infruttescenza dell'ananas

Verticali

1. Asinello selvatico
2. Piccolo piatto per antipasti
3. Lo offriamo alle famiglie che seguiamo
4. Bambinaia
5. Sento nelle poesie
6. C'era una volta in molte fiabe
7. Espressione d'incertezza
8. Era pop per Warhol
9. Un verbo del generoso
10. Una rappresentazione inconscia per Jung
11. La Petrilli, fondatrice delle Sorelle dei Poveri
12. Gravosa, impegnativa
13. Può esserlo un... atto
15. Il mantello di Garibaldi
17. La Lollobrigida attrice
20. Il nome del nostro fondatore
21. L'antico nome di Caltanissetta
24. Ci sostiene insieme a fede e speranza
25. Lo è un dolore all'orecchio
28. Dimostrazione in breve
29. Un mare che si sta sciogliendo
32. Sigla della Serenissima
34. Ha tantissimi fili
36. All'aeroporto scova i metalli
38. Apertura di forma circolare
40. Vengono prima del CD
42. Un preparato per capelli
44. Crostaceo d'acqua dolce
46. Profumi piacevoli in cucina
48. Pranzo all'aperto
50. Un'erba aromatica del cuoco
52. Lo storico spagnolo discepolo di sant'Agostino
54. Ferri del camino
56. Il Capirossi centauro
58. Al Serio è un aeroporto
60. Lo riempie il gelataio
62. Il cardinale di levante
64. Ci fa consumare
66. È quasi ora
67. È poco... ma è lunghissimo



60 verticale



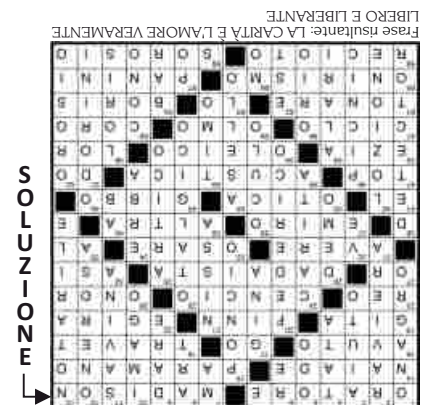
20 verticale



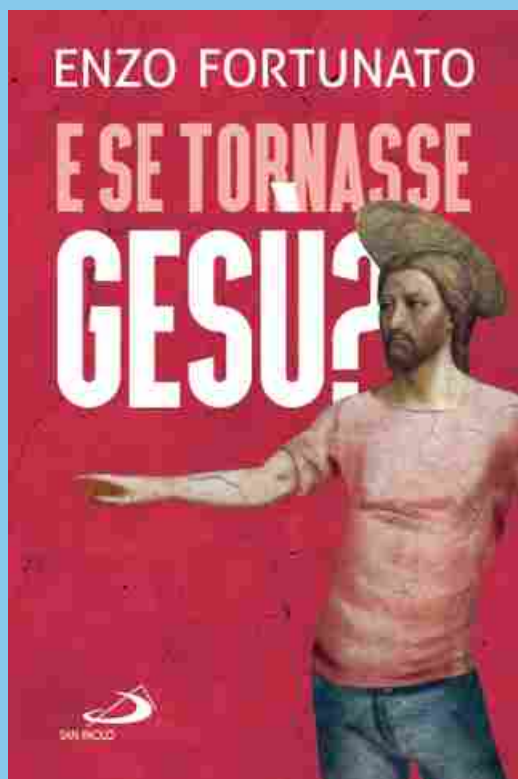
28 orizzontale



67 orizzontale



56	31	24	3	2	10	18	49	34	63	16	7	12	68	62	32	22	68	35	66
37	21	50	41	56	10	64	22	2	59	41	56	10	64	22	68	16	21	61	53



E SE TORNASSE GESÙ?

La domanda al cuore del Cristianesimo

di padre Enzo Fortunato,
San Paolo Edizioni, ott. 2021, pp. 128

Se Cristo tornasse oggi? Ecco la domanda che si è posta padre Enzo Fortunato. La domanda al cuore del Cristianesimo, del nostro vivere, del nostro amore, del nostro agire. Padre Fortunato ci propone una riflessione profonda, attraverso storia e letteratura. Cosa possiamo imparare dal modo in cui grandi autori hanno immaginato il ritorno di Cristo sulla terra? Prima di tutto che la modernità e la contemporaneità ci mettono di fronte a ciò che la teologia ha sempre chiamato le questioni ultime o le domande essenziali.

Flaiano, Michelstaedter, Tolstoj, Dostoevskij e altri, ciascuno a suo modo, ci dicono che nonostante tutte le apparenze contrarie, nonostante tutte le ironie e le demistificazioni, la verità evangelica mantiene per noi tutta la sua forza e la sua attualità. Quando Cristo batte alle nostre porte - e questo avviene molto più spesso di quanto crediamo - noi ci limitiamo a far entrare nelle nostre case il suo nome e lasciamo fuori le sue verità che sono la pazienza, il perdono, l'amore. In fondo è soltanto l'amore che le raccoglie e le riassume tutte.



ALZHEIMER REVOLUTION

Coscienza interiore e comunicazione

di Maria Teresa Ferretti,
Ediz. Mondo Nuovo, feb. 2022, pp. 160

L'Alzheimer è visto come una condanna ineluttabile e devastante, circondato da silenzio e paura. Ma gli ultimi vent'anni di ricerca hanno generato progressi epocali nella comprensione della malattia così come nello sviluppo di nuove soluzioni per prevenirla e combatterla. Questo libro, scritto da una neuroscienziata con oltre 15 anni di esperienza, offre con parole semplici una panoramica sulle scoperte più entusiasmanti degli ultimi anni, mettendone in evidenza l'impatto per le persone malate e i familiari. Una guida per chi la malattia la vive o la teme, per scoprire come l'Alzheimer può essere capito e combattuto.

All'interno: Alzheimer non vuol dire demenza – La malattia di Alzheimer comincia decenni prima dei sintomi – I nuovi biomarcatori e l'importanza di una diagnosi precoce – Ce l'ho nei geni? – L'Alzheimer e le donne – Sintomi: non solo memoria – Una cura per l'Alzheimer – Una nuova speranza: prevenire è possibile – I dodici fattori di rischio da controllare – Il ruolo del paziente e dei familiari – Le nuove tecnologie e il futuro della medicina.

Maria Teresa Ferretti è neuroscienziata esperta di Alzheimer e medicina di genere, divulgatrice scientifica e TED-x Speaker. È cofondatrice e direttrice scientifica dell'organizzazione non a scopo di lucro "Women's Brain Project".

Giornata mondiale delle comunicazioni sociali

Ascoltare con l'orecchio del cuore

In un mondo in cui tanti parlano "in presenza", sulla carta stampata, sui molteplici e variegati mezzi di comunicazione tra cui primeggiano i social e la TV, in un mondo in cui tutti hanno qualcosa da dire e insegnare agli altri, in un mondo dei tanti "bla, bla, bla", spicca il testo del messaggio di papa Francesco "Ascoltare con l'orecchio del cuore", diffuso per la 56ma Giornata mondiale delle comunicazioni sociali che si celebrerà domenica 29 maggio p.v. (*)



(foto SIR – Marco Calvarese)

In genere "ascoltare", afferma papa Francesco, non è un atto spontaneo dell'uomo. Lo conferma l'affermazione di un illustre medico, riportata nel messaggio, che alla domanda quale fosse il bisogno più grande degli esseri umani, risponde "il desiderio di essere ascoltati". La mancanza di ascolto è evidente, si legge nel testo, anche nella vita pubblica, dove, invece di ascoltare, spesso "ci si parla addosso", segno che più che la verità e il bene, si cerca il consenso, più che all'ascolto, si è attenti a comparire, all'audience. Colpisce anche, annota il Papa, come in molti dialoghi non comunichiamo affatto: semplicemente aspettiamo che l'interlocutore finisca di parlare per imporre il nostro punto di vista.

Cos'è dunque l' "ascoltare"? L'ascoltare è il primo indispensabile ingrediente del dialogo, il primo elemento della buona comunicazione. Non si comunica se non si è prima ascoltato e non si fa buon giornalismo senza la capacità di ascoltare. Se ne deduce che per offrire un'informazione equilibrata e completa, è necessario avere ascoltato a lungo. E, ancora, che solo se si esce dal monologo, si può giungere a quella concordanza di voci che è garanzia di una vera comunicazione.



(foto CM)

L'ascolto è anche fatica, chiosa il Papa. Lo testimonia il grande diplomatico della Santa Sede, il Cardinale Agostino Casaroli, che parlava di "martirio della pazienza", necessario per ascoltare e farsi ascoltare nelle trattative per ottenere il maggiore bene possibile. E, poco più avanti, con la virtù della pazienza, l'ascolto è anche capacità di lasciarsi sorprendere dalla verità, fosse pure solo un frammento, dell'interlocutore, perché è sempre un arricchimento, perché ci sarà sempre una cosa, pur minima, che si può apprendere dall'altro.

Nell'ultimo capoverso del messaggio, dedicato alla Chiesa, la "chicca" dell'apostolo Giacomo: "Ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare". (MBersani)

(*) Il testo integrale si può scaricare dal sito "<http://www.vatican.va/>"